



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

7 Dicembre 2015 » n° 24

Giubileo Missionario di d. Francesco: 1965-2015



Ottobre è mese missionario. *La Voce delle Marche* per celebrare questo mese e far riflettere sulle missioni pubblica "Pensieri vagabondi", il diario di don Francesco Leonardi a 50 anni dalla partenza per l'Argentina. La sua avventura è iniziata nel 1965, a Quimili. Dopo 7 anni Mons. Cleto Bellucci lo richiama in Diocesi per

affidargli l'incarico di Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano. Poi la sua vocazione missionaria lo ha spinto a partire di nuovo per il Brasile, a Guarulhos. Quindi la malattia lo ha riportato a Fermo dove ora vive. La sua esperienza è un appello e un grido ad una chiesa ancora troppo autoreferenziale e poco attenta alle periferie. •

1/3 Giovanni Rastelli

Pensieri vagabondi

1965 – 2015

Da Gualdo a Quimili, da P.S. Elpidio, a Guarulhos, a Fermo

di Francesco Leonardi

Ho cominciato a scrivere il 26 dicembre 2011, festa di S. Stefano. Forse anch'io, come il primo diacono, stavo vivendo il mio martirio. Infatti ero in convalescenza da una lunga e estenuante malattia: piastrinopatia e altissima azotemia. Sono stato ricoverato nell'ospedale di Fermo per oltre due mesi. Dopo aver recuperato un po' di forze, per non entrare nella spirale dell'ozio, mi sono deciso a scrivere.

Le prime domande che mi sono frullate in testa erano: "Per chi scrivo?", "Perché scrivo?". "Chi mi leggerà?" La risposta è nata da sé, quasi senza cercarla: "Scrivo per chi mi vorrà leggere, sperando di rallegrarlo". "Verba volant, scripta manent".

Tutto quello che scrivo è per dar gloria a Dio che mi ha donato la vocazione, piena anche di tante povertà. Scrivo anche per ringraziare le tante persone che mi hanno accompagnato, aiutato e incoraggiato in tutta la vita.

Spesso mi si è bloccata la mano per i crampi perchè scrivevo a mano. Ma lo scrivere è anch'esso uno stimolo, un invito alla missione in terre lontane. Ho continuato così ad accogliere le parole di Gesù "Andate in tutto il mondo ..."

Una pagina scritta infatti può varcare gli oceani e le più alte cime rocciose. E chissà quanto bene può fare!

RECUERDOS ARGENTINOS: LA PARTENZA

Ero in seminario a Fermo, quello vecchio, quello attaccato alla chiesa del Carmine. Un giorno, durante un ritiro, venne a parlarci don Carlo Muratore. Cercava qualche sacerdote da inviare nella chiesa sud americana, povera di clero. Era stato papa Pio XII a invitare le chiese europee a lasciar partire alcuni preti per l’Africa o Centro e Sud America. Così presi la decisione di chiedere al Vescovo Mons. Norberto Perini di farmi partire. Mi risuonava spesso il mandato di Gesù: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”.

Dopo il corso di preparazione, presso il CEIAL (oggi CUM, Centro Unitario Missionario) a Verona, il 7 dicembre 1965, mi imbarcai a Genova con altri due sacerdoti, provenienti da S. Severino: d. Paris Maponi e d. Mario Lesti. Facemmo subito amicizia come sanno fare gli emigranti. In nave c’erano anche alcuni Vescovi che avevano preferito abbandonare la chiusura del Concilio Ecumenico per tornare prima in diocesi. Un Vescovo del Messico ci presentò una magnifica chiesa locale. Ci entusiasma. Ma ci facemmo questa domanda “Se la situazione è così rosea, perché andare noi?”.

Durante la traversata si contemplava solo cielo e mare, qualche volta anche molto mosso. Spesso, di giorno, si ammiravano i delfini che ci accompagnavano mangiando i nostri avanzi. C’erano anche dei pesciolini che uscendo dall’acqua, come uccelli, volavano per lo spazio per poi scomparire nelle acque.

Al porto di Buenos Aires mi hanno accolto i fratelli di mia madre, Eugenio e Savino. Dopo un giro veloce per la città, siamo stati ospitati a Lomas de Zamora, una città nella gran fascia della capitale ove abitava mia cugina Catalina con Rosario, suo sposo, e Cachito, loro figlio, ancora alle elementari. Il giorno dopo, viaggiando in camionetta, pranzammo in San Nicolàs, ospiti dei Padri Gesuiti. Poi, oltrepassando la grande città di Rosario, arrivammo a Maria Susana, dimora degli zii e delle loro famiglie. Qui ho festeggiato il mio primo Natale. Per la prima volta ho celebrato una Messa soltanto. Il giorno dopo, esattamente al 5° giorno, dentro un treno pieno di polvere

che entrava dai finestrini spalancati per avere un po’ d’aria, arrivai poco prima di mezzanotte ad Añatuya, sede vescovile, ospite del Vescovo Mons. Jorge Gottau. Era Capodanno. Mons. Jorge Gottau, primo vescovo della nuova diocesi di Añatuya, in provincia di Santiago del Estero, al centro nord, nel Chaco santiagueño mi affida la Parrocchia di Santa Rosa nella cittadina di nome Quimilì, ove già era presente P. Luis Zarantonello. Siamo in una grande pianura, con poche centinaia di metri sopra il livello del mare, distante circa mille chilometri dalla capitale Buenos Aires. Non ci sono fiumi nei dintorni. Il più vicino è a cento chilometri. Il primo problema dunque è l’acqua senza la quale non vivono le persone, gli animali, le piante. Le piogge sono abbondanti nei mesi estivi, per poi diradarsi negli altri sette-dieci mesi. Ci sono laghetti artificiali dove la gente e gli animali attingono acqua da bere. I più fortunati possiedono cisterne private, scavate e murate nel proprio terreno, dove poter raccogliere l’acqua piovana.

• • •

Mons. Jorge Gottau, primo vescovo della diocesi di Añatuya, in provincia di Santiago del Estero, al centro nord dell’Argentina, mi affida la parrocchia di Santa Rosa nella cittadina di nome Quimilì, dove era già presente Padre Luis Zarantonello.

L’aria è sempre calda o caldissima. È il clima continentale. Si suda di continuo e abbondantemente. Solo dopo il tramonto si respira benino per cui si organizzano partite di calcio o anche passeggiate. La vegetazione è ridotta ad una grande sterminata boscaglia. Il migliore legname, quello più pregiato, proveniente da alberi secolari, è stato venduto a pochi dollari a imprese senza scrupoli. Viene caricato su treni interminabili diretti al porto di Rosario e di Buenos Aires. È venduto alle nazioni ricche. Il legname che resta, viene trasformato in carbone attraverso un’operazione lunga. Si formano mucchi di legno a forma semisferica, simili a igloo. Il tutto si copre di terra. Il mucchio ha un foro centrale da cui

fuoriesce vapore. Terminato il procedimento, resta il carbone. Una parte viene venduta, una parte viene utilizzata per *asado* e *churrasco* cioè per fare un buon saporito arrosto di carne bovina. È uno spettacolo vedere queste ciminiere fumanti. Tale povera attività rende qualche soldo agli abitanti.

Le strade sono tutte in terra battuta. Ogni tanto, soprattutto dopo la stagione delle piogge, passa un mezzo meccanico per livellare le strade riempiendo le buche più grandi. Il tutto dura però fino alla pioggia successiva, quando tutto ridiventa fango. Certe volte sono necessarie le catene alle ruote delle auto. Quando transitano i grossi camion sovraccarichi di bovini o legname si formano veri e propri avvallamenti. È quindi impossibile andare veloci. Occorre essere bravi ad evitare le buche più profonde.

Nel centro urbano poi passeggiano liberi i somari che qualcuno usa per piccoli trasporti. La maggioranza non ha padroni.

Un giorno mi sono alzato e non ne ho visto neppure uno. Tutti scomparsi. Mi sorprende. Poi vengo a sapere che sono stati caricati sul treno merci e portati al macello, per pochi *pesos*. Diventano carne in scatola per cani e gatti aristocratici: che fortuna!

Nel nostro territorio c'è la ferrovia: ove lavorano alcuni impiegati che hanno case con parquet ben lucidato. A volte però qualcuno usa tale parquet per farne carbone da usare per arrostitire l'*asado*.

È un treno per trasportare merci e passeggeri. In caso siccità il treno trasporta cisterne d'acqua potabile. Tutti si mettono a correre per arrivare primi e attingere acqua.

Le abitazioni in centro sono di mattoni e calce. Quelle in periferia invece sono casupole di fango ben battuto (*ranchos*). Sono senza pavimento. Fresche d'estate, hanno il tetto verde per l'erba che vi cresce. È la *pacha mama* (madre terra) che sostiene tutto.

Intorno c'è una lussureggiante boscaglia ove convivono ogni sorta di insetti, rettili e qualche puma, (il leone americano). Succede, a volte, che alcune persone vi si perdono. Entrate nella boscaglia, chiamata "monte", si disorientano e non trovano più la via d'uscita. Alcuni vi hanno perfino perso la vita, altri

ne sono usciti, ma fuori di senno. Vane sono le ricerche svolte da amici o familiari.

C'è la corrente elettrica, prodotta da grossi motori diesel. Essendo la rete scoperta può accadere che qualcuno, lanciando un cavetto di ferro forma un corto circuito. Si interrompe l'erogazione lasciando le abitazioni e le strade al buio.

• • •

Le strade sono tutte in terra battuta. Ogni tanto, soprattutto dopo la stagione delle piogge, passa un mezzo meccanico per livellare le strade riempiendo le buche più grandi. Tutto però dura fino alla pioggia successiva.

In periferia, nelle case ci sono solo lampade a kerosene o a petrolio. Tutti, però, ascoltano canzoni, notizie e cronaca delle partite di calcio con le radioline a batteria.

La parrocchia e la chiesa hanno la presenza più o meno stabile di un missionario. Una volta all'anno passa un sacerdote, che resta una o più settimane per catechizzare, battezzare, celebrare, distribuire l'Eucaristia. Oltre la catechesi e l'evangelizzazione si fa pre-evangelizzazione che consiste in aiuti concreti: vestiti, medicine, vitamine.

L'animazione della vita parrocchiale, l'apostolato e la catechesi sono in mano a poche donne di buona volontà, preparate secondo la tradizione popolare. C'è molta devozione verso i santi, rappresentati da statue, davanti alle quali si depongono candele, fiori, e promesse più o meno mantenute. Sull'altare principale risaltano le bandiere del Vaticano e della nazione argentina. Sugli altari laterali ci sono statue di santi e sante. A volte, alla messa domenicale, sono più le statue dei santi che i fedeli.

Mi piace ricordare i bei tempi passati in Argentina. All'inizio (siamo nel 1966) ero nel Chaco santiaguense, zona nord orientale della provincia di Santiago del Estero, nella cittadina di Quimilì, parrocchia Santa Rosa, dove vivevo con padre Luis Zarantonello. Per un periodo restai solo e poi arrivò a farmi compagnia don Oliviero Paladini.

Oltre il servizio liturgico con le varie celebrazioni in chiesa, in piazza e nella frazioni, dove c'erano scuole primarie, i cui alunni, affamati e assetati, arrivavano anche da lontano a piedi o in groppa a un somarello, offrivamo acqua da bere e *mate*, una bevanda locale. Da mangiare c'era la *mazamorra*, (un miscuglio di latte e mais con zucchero) molto gradita ai ragazzi perché spesso era l'unico piatto della giornata.

Una volta, ad un Direttore che chiese ad un ragazzo quanti piatti di cibo avesse mangiato, l'alunno rispose: "tre tazze"! Fece così capire che aveva solo bevuto senza mangiare nulla in quel giorno. Noi sacerdoti *fidei donum* visitavamo le scuole ogni quindici/venti

giorni, quando non pioveva. Essendo le strade solo di terra battuta, la pioggia le trasformava in fiumi di fango impossibili da transitare. Bisognava munirsi di catene. E nonostante questo si poteva comunque finire dentro grandi pozzanghere coperte d'acqua. L'auto restava sospesa e le ruote giravano a vuoto.

In parrocchia c'era la Caritas che riceveva vari aiuti dalla capitale, Buenos Aires, e dalla Germania, dove il Vescovo si recava ogni anno riportandosi dietro ogni ben di Dio. Era tutto per la gente più bisognosa. Gli aiuti servivano anche per costruire scuole, edifici di pronto soccorso, case popolari in mattoni per sradicare le insalubri capanne di fango, chiamate



Weisburd: festa con amici e collaboratori

ranchos, ove si potevano annidare tanti insetti e la *vinchuca*, insetto che causava il *mal de chagas*, portando alla morte lenta, dopo anni. I laici collaboravano per realizzare le cose più urgenti e necessarie. Era la cosiddetta *minga*, cioè il lavoro fatto insieme. Ci si impegnava anche nella costruzione di piccole chiese o cappelle per il catechismo, per gli incontri dei consigli parrocchiali, dei membri delle varie associazioni. Si favoriva il Movimento dei Corsi di Cristianità. Per avere più aiuti nelle opere di promozione umana, Mons. Gottau lanciò la campagna nazionale *Màs por menos* (Più per meno) invitando così tutta l'Argentina che aveva "di più" a dare un aiuto a chi aveva "di meno".

Avendo il vescovo Mons. Gottau trasferito don Mario e don Paris alla cattedrale di Añatuya, lasciando vacante la parrocchia delle Madonna di Fatima, fui io ad esservi nominato parroco. La parrocchia della Madonna di Fatima, aperta da pochi anni era nella cittadina di Weisburd, distante circa trenta chilometri da dov'ero prima.

Ero andato per cinque anni, ce ne restai altri due. Poi rientrai nella mia diocesi d'origine, Fermo, dove il Vescovo, Mons. Cleto Bellucci, mi nominò amministratore della comunità del Sacro Cuore nella Faleriense di Porto Sant'Elpidio, dove sono restato per venti anni, sognando sempre di tornare in Argentina. Ma il vescovo non me lo ha mai permesso.



Weisburd, 1966: vestito con un grembiule, abito da lavoro

LEMBRANZAS BRASILEIRAS

Nel 2003 riparto per il sud America. Questa volta mi reco in Brasile, nella parrocchia São José, Diocesi di Guarulhos, nella periferia della periferia della città di San Paolo.

La prima impressione è shockante. Arrivo per Natale. La Messa della notte di Natale (2003) è concelebrata alle ore 21. Deve terminare entro le ore 23, perché poi la notte si trasforma in baldoria. Ognuno deve rintanarsi in casa. Veramente la notte precedente c'è stato un fatto increscioso. Ho udito tre colpi di fucile provenienti dalla via parallela alla canonica. Ci sono stati un morto e due feriti. Non è stata una bella accoglienza!

Dunque durante la messa delle ore 21, la grande chiesa si riempie di fedeli, devoti e attenti. È una bella festa con tanto di presepio. Il mattino del 25 dicembre, andando a celebrare a Recreio Sao Jorge, a circa 10 chilometri, la strada è libera, senza traffico. Tutti hanno passato la notte non pregando, ma ballando, bevendo, facendo baldoria. Giunto in Chiesa, trovo solo pochissime persone, meno di venti. Ci rimango male. Sono abituato in Italia alle chiese affollate di gente soprattutto durante il periodo di Natale. Mi dicono poi che il giorno di Natale quasi nessun parroco celebra. Basta la celebrazione della messa della notte.

Dunque sono a Guarulhos, la grande periferia di S. Paulo, all'ovest della grande metropoli. Operano in questa zona tre sacerdoti della diocesi di Fermo: don Mauro Antolini, don Ubaldo Ripa e il sottoscritto.

La nostra parrocchia confina con il bosco, un residuo della grande foresta amazzonica, sfregiata e ormai dimezzata. Di quella lussureggiante foresta resta ora solo boscaglia e qualche spazio coltivato. Il legname pregiato è stato venduto alle ricche multinazionali per pochi dollari. Ciò ha impoverito i residenti e ha arricchito i benestanti, i quali sono riusciti ad accaparrarsi centinaia di migliaia di ettari di terreno acquistandolo sulle carte topografiche, fotografate dagli aerei. Nessuno ha tenuto conto né ha rispettato coloro che, abusivi per la legge, hanno abitato da

sempre quella terra.

La zona, una volta disboscata, viene seminata a grano, girasoli, mais, soia, o anche a foraggio per l'allevamento del bestiame. La terra rende bene e molto. Le stagioni sono favorevoli con pioggia e sole a tempo debito. Non avendo nessuna scrittura o documento notarile gli occupanti sono costretti ad una fuga forzata, spesso violenta. Le famiglie devono raccomandarsi per dilazionare la partenza oppure andarsene in cerca di altri spazi da occupare, in terre ancora di nessuno.

• • •

Ero a Guarulhos, la grande periferia di São Paulo, all'ovest della grande metropoli. Operavamo in quella zona in tre sacerdoti della diocesi di Fermo: don Mauro Antolini, don Ubaldo Ripa e il sottoscritto. La nostra parrocchia confinava con la foresta.

Oggi, viaggiando, si possono ammirare chilometri e chilometri coltivati a girasoli, a mais o a canna da zucchero. Prodotti questi che servono come combustibile per le auto e per il riscaldamento. Essendo sempre tanto caldo - solo al Sud può anche nevicare, per cui diventa notizia nazionale - molti uffici e appartamenti hanno il condizionatore per poter vivere e lavorare notte e giorno.

Le abitazioni di tante famiglie, senza un reddito fisso, invece sono precarie, spesso appollaiate in luoghi impervi e scoscesi, costruite su terreno pubblico, senza un documento di proprietà. Trovato un terreno libero, tanta gente fa festa perché può così liberarsi dal pagare l'affitto in città. Non tutte le famiglie sono così. Chi infatti ha un lavoro e uno stipendio mensile, stabile e certo, per quanto ridotto, fa una vita meno stentata. Ha una abitazione sicura. Bisogna infatti sapere che le abitazioni non richiedono grandi spese di manutenzione essendo la temperatura sempre mite, per cui basta un tetto sicuro. È un terreno collinoso, le abbondanti piogge, stagionali, fa scorrere le acque

lavando le strade e il caldo prosciuga anche le varie pozzanghere.

Nel nostro territorio non c'è la *favela* vera e propria, anche se il complesso periferico ne ha tutto l'aspetto. Ma è al nostro confine, con il suo doloroso carico di povertà assoluta, di violenza, di liti spesso furibonde. È una delle più grandi *favelas* che circondano la città di S. Paulo, ricca di alti, splendidi e sfavillanti grattacieli ben difesi, ben recintati, custoditi da guardie, anche armate, per evitare eventuali sequestri e furti. Per entrarvi bisogna sempre lasciare i propri documenti. Tra poveri però c'è anche tanta solidarietà, spesso invisibile.

In Guarulhos, tra gli ospedali, brilla la clinica "Stella Maris" per lebbrosi. È fondata e animata da donne consacrate arrivate dall'Italia. Prima dell'arrivo di queste consacrate, i lebbrosi erano abbandonati a se stessi e rifiutati dalle loro famiglie. Le Suore, oltre la clinica, hanno anche una casa di accoglienza per chi manca di occhi, di piedi, di mani. In queste strutture regnano igiene, pace, speranza e anche gioia di vivere.

Settimanalmente faccio visita a questa casa di accoglienza. Ed è una gioia per me e per loro poterci incontrare anche per una breve visita.

Un'altra bella esperienza è la visita settimanale ai reclusi nello stabilimento penale. Nel territorio della diocesi ci sono quattro carceri con oltre quattro-mila detenuti. Gli Evangelici sono più bravi di noi cattolici. Infatti il numero dei visitatori è maggiore del nostro e le loro visite sono arricchite dall'uso di strumenti musicali. Noi cattolici siamo solo in tre e con una sola chitarra. Prima di tornare in Italia, li salutiamo l'ultima volta nel cortile del carcere. Sono quasi tutti presenti. Insieme recitiamo il "Padre nostro".

Durante i funerali nessun feretro viene portato in chiesa. La preghiera, liturgica o devozionale, avviene sempre o nella camera mortuaria o nello stesso cimitero al momento della sepoltura della bara in una fossa scavata precedentemente. Solo qualche Messa di trigesimo si celebra nella chiesa parrocchiale.

Un'altra esperienza da raccontare è la propaganda evangelica: martellante, incalzante, ossessiva e accattivante. Avviene per radio e per televisione, come se si dovesse battere la chiesa cattolica. La religiosità popolare, molto sentita in Brasile, è legata alla tradizione e alla devozione. Non ha radici bibliche ma solo miracolistiche rivolta ad alcuni santi spesso sconosciuti o dimenticati in Europa.

Le feste dei santi sono entrate in Brasile con gli schiavi portati dall'Africa che volevano coprire, quasi mascherare, le loro divinità.

Gli evangelici e le tante chiese riformate, invece di far crescere la fede e la vita di comunione, spesso danno origine a maggiore divisione. Infatti condannano e scomunicano dicendo più o meno così: "Noi siamo i puri, i fedeli, i salvati, per tutta l'eternità". Quanta illusione!

• • •

Nel territorio della nostra parrocchia sono sorte centinaia di chiese riformate con i titoli più fantasiosi e bizzarri. Fra qualche anno oltre il 50% della popolazione brasiliana sarà "evangelica" sostenuta dal ricco nord con i dollari ricavati sfruttando il sud.

Nel territorio della nostra parrocchia sono sorte e sorgono ancora nuove chiese con i titoli più fantasiosi e coreografici. Ormai sono oltre un centinaio le piccole e grandi chiese di culto con i nomi più bizzarri. Fra qualche anno oltre il 50% della popolazione brasiliana sarà "evangelica", iniziata, sostenuta, animata e in parte finanziata dal ricco Nord con i dollari ricavati sfruttando le risorse del Sud. Come conseguenza ci sono: tanta povertà, persecuzione e martirio.

La chiesa cattolica tace o parla solo all'interno delle parrocchie. Le chiese evangeliche invece fanno rumore, si pubblicizzano in tv e aumentano di numero. Anche la costruzione di chiese evangeliche aumenta grazie al pastore che ritira la decima parte di ogni stipendio che il fedele gli consegna.



(sopra) Maria Susana 1966: don Paris Maponi, il parroco, zio Eugenio, don Mario Lesti, zio Savino. (sotto) Añatuya: mons. Jorge Gottau con i suoi sacerdoti



ZIBALDONE DI RICORDI, RIFLESSIONI, PREGHIERE

La terribile malattia della piastrinopatia mi ha portato sull'orlo della morte. Mi ha costretto in ospedale civile, a Fermo, dal 22 settembre al 26 novembre 2011. Le piastrine non volevano risalire. Poi, con la consulenza dell'ospedale Lancisi di Ancona, tutto è migliorato. Anche se lentamente.

In oltre sessanta giorni mi hanno sempre accompagnato, rianimato, incoraggiato a ben sperare, angeli in carne e ossa. Mi hanno assistito, giorno e notte tanto che li considero un vero dono di Dio. Sono venuti tutti i pomeriggi passando ore e ore vicino al mio letto. Dio mi si è presentato così, con mano e sorriso di donna. La Messa di Natale l'ho concelebrata nella cappellina della casa del clero, nel seminario di Fermo, alle ore 11. Dopo pranzo, però, il sonno mi ha vinto.

Alla sera, dopo cena, ci siamo riuniti nel salone del terzo piano e abbiamo condiviso panettone e vernaccia! Ho trascorso tutte le feste natalizie praticamente da solo, in seminario. Ho fatto solamente due uscite. Sono state giornate bellissime, splendide, con tanto sole.

Ho pranzato a Natale a casa di mia sorella Maria con la famiglia al completo. Sono stato poi a casa Scoccia gustando stoccafisso, che da tanti anni non assaporavo.

Il primo giorno del nuovo anno 2012, viaggiando con Vito Scoccia, Daniela e Leonardo, ho pranzato, su invito di mio fratello Diego a Sarnano, con la famiglia al completo.

La mia salute a poco a poco è migliorata. Sono guardato a vista e monitorato ogni giorno! Sognavo di poter solennemente celebrare la Giornata dell'Infanzia missionaria - oggi col nome di Ragazzi Missionari - ma tutto è svanito per la malattia che mi ha lasciato una debolezza inimmaginabile.

Con il 6 gennaio 2012, solennità dell'Epifania, tutte le feste se ne vanno via. Ma che tristezza!

Una festa così importante, offuscata da regali, cene e cenoni. Ma il Natale è un'altra cosa: il festeggiato,

il Dio con noi, è dimenticato. Non si vuole aprire gli occhi sui tanti bambini che sono poveri, affamati e malati.

Contemplando Gesù, Maria e Giuseppe, sorgono nel mio cuore tanti pensieri di fede, di lode e di gratitudine. Fede scoprendo nel Bambino Dio stesso: e non è poco. Anzi gli occhi si spalancano per vedere ancora meglio quello che vedevano Maria e Giuseppe, e poi i pastori. È una visione che riempie l'anima nella quiete serena di un bambino che dorme, sogna e sorride. Dio non si vede ma si fa scorgere nella nuova vita che nasce. La grandezza del neonato apparirà nella vita pubblica come anche sulla croce e, specialmente, nella Risurrezione al terzo giorno. La contemplazione, la meditazione, la adorazione mi hanno sostenuto anche nelle veglie notturne. Sentivo in me la presenza dello stesso Spirito che donò la maternità a Maria, restando vergine, e il sostegno al Figlio suo nella vita domestica e in quella pubblica, fino al dono totale della vita sulla croce.

“Grande Gesù, aiutami ad amare come ami tu nel dialogo con il Padre, con i tuoi discepoli e i tuoi avversari, tanto accaniti contro di te, rifiutando tutto di te e del Padre con cui ti mantenevi in contatto diretto, notte e giorno”.

Quali parole per lodare Dio? Sono tutte inadeguate. Solo alcuni salmi biblici possono aiutare perché da millenni il popolo prima, la Chiesa, poi li ha usati. Sono stati ispirati dal Signore. Solo lo Spirito Santo può qualificare i nostri balbettii perché sa leggere nel cuore ed eleva la confusione umana in un canto di esultanza e di gioia infinita. Dire e dare grazie a Dio è sempre troppo poco perché le nostre categorie sono troppo lontane dal divino per cui occorre tradurre le parole in atti concreti e visibili, sempre sostenuti dalla sua Grazia che fiorisce e rifulge continuamente portando frutti che superano i confini di luogo e del tempo. Gesù ha bisogno di me e di te! Solo allora la stella di Betlemme brillerà anche di giorno.

Quando è arrivata dall'Argentina la notizia della morte di mia cugina Catalina Savini vedova Martinez che, al prossimo marzo, avrebbe compiuto novant'anni, ho cercato di parlare con l'unico figlio Ricardo (Cachito) ma non mi è stato possibile; ho lasciato però un messaggio sulla segreteria telefonica. La morte è sempre una ferita che produce dolore e smarrimento. Ci obbliga a scoprire nella vita e nei giorni che passano i valori che restano nei ricordi di chi sopravvive. Solo la Fede può calmare e colmare il grande vuoto. Solo la fede sostiene la speranza della vita eterna, che è certamente migliore della vita presente. La vita eterna infatti sarà immersa in Dio, lontana dal peso della terra, della carne e delle varie fisiche, psichiche e spirituali.

Ho conosciuto mia cugina Catalina quando ancora abitava in Lomas de Zamora (Buenos Aires) e poi, quando, da vedova, si è trasferita in Maria Susana (Santa Fe). Era sempre allegra, coraggiosa, tranquilla economicamente. Conduceva una vita da signora anche se molto frugale nei pasti e molto devota, andando fedelmente in chiesa ogni domenica. Amava molto i due nipoti.

Sabato 4 febbraio avevo programmato di celebrare una S. Messa di suffragio insieme ai cugini qui in Italia: è bello ricordare chi ci precede lodando e ringraziando Dio, eternamente misericordioso e benigno! Nessuno però è potuto uscire di casa a causa della neve. Infatti il 3 febbraio 2012 c'è stata una grande novità: la neve ha imbiancato tutti i tetti e ha reso impossibile il transito della auto. Lo spettacolo, per chi guarda, è semplicemente meraviglioso: non si scopre un palmo di prato verde. In Italia è tempo di neve, freddo, gelo: il sole è scomparso e la primavera era quasi arrivata in anticipo, mentre ora si è ritirata. Non è per niente facile viaggiare né in auto né in treno né in aereo perché tutto è bloccato. La vita si risveglia lentamente anche se qualcuno l'ha persa per il freddo. La campagna e i tetti delle case sono ben coperti e ammantati dalla bianca candida coltre. I negozi sono presi d'assalto nel timore del peggio. Il freddo siberiano infatti ci accompagnerà per tutta la settimana. Non mancano le proteste degli automobilisti e dei camionisti per la scarsa e incompleta informazione. Sono rimasti bloccati dalla neve e dal ghiaccio in mezzo alle strade aspettando invano il

soccorso della protezione civile, dei vigili del fuoco, delle forze dell'ordine.

È uno spettacolo splendido però vedere la città imbiancata. Sembra un sogno. Si possono immaginare i disagi e la rabbia di chi non può muoversi o viaggiare come vorrebbe. Tutte le famiglie si sono chiuse in casa. Sono come in prigione. In molte abitazioni manca l'acqua calda perché il gelo ha spaccato le tubature. Non so come faranno gli ospedali, le cliniche, gli alberghi, i monasteri e le case per anziani senza questa comodità, adesso, essenziale. Forse useranno le pentole, come una volta!

Nel fermano, anche le scuole sono chiuse per una settimana. Gli autobus non rischiano. C'è il pericolo di trovare la strada sbarrata da altri automezzi posti di traverso sulla carreggiata. La neve è certamente gioia grande per gli alunni grazie alle vacanze fuori programma. Nessuno di loro si lamenta, di certo!!!

• • •

In Brasile, per imparare il portoghese, mi aiutavo leggendo il testo delle letture quotidiane e festive. Ripetevo alcuni versetti e scrivevo quello che avrei detto nell'omelia cercando di farmi capire. La gente, con gentilezza, non mi faceva sentire a disagio.

Mi affaccio alla finestra e seguo uno scoiattolo che si rifugia tra le foglie dei rami. Cerca oltre il manto di neve, il suo cibo. Anche gli animali randagi sono abbandonati a se stessi.

A proposito di animali, mi viene una considerazione. In che società viviamo? Si proteggono animali randagi e si uccidono essere umani con l'aborto previsto da una legge e pagato dallo Stato, che dovrebbe difendere il benessere dei cittadini. Si distruggono i nascituri, i quali valgono meno di cani, gatti, passerri, colombi, piccioni!

A causa della neve non sono mai uscito. Solo tre volte sono andato, in auto, a pranzo a casa di mia sorella, di mio fratello e a Carassai in un agriturismo situato nei pressi della Rocca Montevermine.

Molti chiedono informazioni sulla mia salute. Non avendo dolori, rispondo sempre che sto bene, anche se le forze mi mancano e le gambe mi sorreggono a malapena! Il dolore mi fa paura, anche se contemplando il Crocifisso, entro nel silenzio interiore e accetto volentieri quello che la vita mi riserva, scoprendo la amorevole volontà di Dio, al quale mi rivolgo chiedendo il suo aiuto nello Spirito Santo, lo stesso che ha sostenuto in croce Gesù e tutti i martiri nella lunga storia della Chiesa!

È allo Spirito Santo che più volte al giorno mi rivolgo ripetendo *“Veni, Sancte Spiritus et emitte coelitus lucis tuae radium”*. Lo confesso: lo sento, lo percepisco, godo della sua pace. Mi rafforza in ogni momento e mi rende pronto anche al martirio!

Pregheiera che ripeto spesso è la preghiera di S. Ignazio: *“Anima Christi, santifica me”* aggiungendo alla Madre di Gesù *“Ave maris stella”*.

Non posso chiudere questa pagina senza ricordare altre formule di preghiere. Durante le celebrazioni cerco di variare anche le preghiere eucaristiche. Così la preghiera diventa una conversazione tra amici.

In questi giorni sto rispondendo ad alcune lettere che mi sono arrivate dal Brasile. Me le ha recapitate don Mauro Antolini a cui ho chiesto l'aiuto nel tradurle in portoghese perché mi riesce più facile scrivere e parlare in spagnolo che in portoghese. Quando andai e restai per circa sette anni in Argentina ero più giovane e da giovani si impara meglio una lingua.

In Brasile, per imparare il portoghese, mi aiutavo leggendo il testo delle letture quotidiane e festive, ripeteva alcuni versetti e scrivevo quello che avrei detto nell'omelia cercando di farmi capire. La gente, con gentilezza, non mi faceva sentire a disagio. Anzi, mi diceva che parlavo bene. Io cercavo di ascoltare con attenzione ogni dialogo, per comprendere e memorizzare i termini e le parole usate più spesso. Dopo i primi anni tutto era più facile.

Come ho imparato a parlare spagnolo per farmi capire?

Ho ascoltato i dischi. Poi ho frequentato il Corso a Verona. In seguito ho prestato attenzione alle parole ascoltate, cercando di capirne il significato trovando la radice latina da cui provenivano. All'inizio mescolavo le parole. Dicevo anche quelle poco delicate e da non dire. Qualcuno però mi ha corretto, facendomi osservare che certe espressioni in bocca a un prete non erano adatte.

Ripetevo ciò che ascoltavo, per imparare più velocemente. Ci sono stati momenti in cui pasticciavo con la lingua. Una volta, ad esempio, dissi che la luce delle stelle arriva (*llega* io dissi *llegua*). Tutti si misero a ridere. Io non capivo il perché. Poi mi spiegarono che invece di “arriva” dissi “cavalla”. Era facile confondere le parole, gli accenti, le cadenze.

Un'altra volta invitai un ragazzo a alzare un secchio d'acqua e lui capì di bere, per cui mi rispose sorpreso: “Non ho sete”! Solo allora compresi che lo stesso verbo “*tomar*” può avere significato diverso in contesti diversi.

Una volta l'anno, con don Mario o con don Paris, andavamo per qualche giorno a conoscere l'ambiente: le Ande, località turistiche famose, zone archeologiche. Una volta, in una di queste gite, camminavamo lungo il corso dello Zonda, un canale che in certe stagioni si trasformava in fiume. Nei pressi della città di San Juan, volevo rinfrescarmi i piedi, ma caddi in acqua. Mi salvai aggrappandomi alle radici di una pianta. Naturalmente uscii tutto bagnato. Che fare?



(sopra) Weisburd, 1968: Corso di Cristianità uomini. (sotto) Weisburd, 1968: Gruppo giovani





Weisburd, 1971: i bambini e le bambine della Prima Comunione

Stesi i panni al sole, molto caldo, e dopo qualche ora, era tutto asciutto. In città, ci dissetammo con birra alla spina e *picando* quadratini di formaggio, noccioline e semi abbrustoliti.

“Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra”
(Mt 6,3).

Sono riflessioni che ho maturato stando in parrocchia a P. S. Elpidio. È il racconto della mia personale esperienza nel vivere questa parola.

Il primo ricordo che mi viene a mente è quando un fedele battezzato mi chiese dei soldi. Senza pensarci due volte staccai un assegno e glielo consegnai, senza nessuna ricevuta, sempre sperando nella sua buona coscienza. Non si è mai più visto: lo aspetto ancora, nella speranza che non sia già morto.

Un'altra esperienza fu quando mi si presentò un gitano chiedendomi oggetti di culto da restaurare, indorare, ripulire, lucidare, rimetterli a nuovo. Me li avrebbe poi restituiti. Mi fidai. Anche per celebrare l'anno santo in cui la chiesa ci invitava all'accoglienza fraterna. Dopo pochi giorni mi riportò tutti gli oggetti. Ne mancava uno. Mi disse che gli si era fuso. Naturalmente il prezzo lo fece lui e mi chiese cinquecentomila lire. Alla mia grande sorpresa

mi minacciò di portare tutto il gruppo degli zingari davanti alla chiesa. A questa minaccia, feci venire i carabinieri per evitare il peggio e, alla loro presenza, sborsai l'intera somma.

Ci fu un'altra persona, un altro fratello, che mi chiese un aiuto economico. Lo accolsi, mi fidai. Gli diedi la somma che mi chiedeva. Per pochi giorni, mi disse. Non ne poteva fare a meno. Scomparve, senza più farsi rivedere.

Un'altra volta ci fu un simpatico signore che mi chiese una bella somma. Secondo lui, mi avrebbe favorito in qualcosa di molto importante. Lo accontentai per non vederlo piangere. Ma poi, quella stessa persona, pur potendo aiutare la missione in Argentina o in Brasile, e avendo la possibilità di farlo, non lo fece mai. L'unica cosa che donò fu un baule pieno di biancheria e vestiti vari. Li spedii per nave e distribuii il resto in parrocchia alle famiglie più bisognose.

Ad eccezione di pochissimi confratelli anziani, né la diocesi né il presbiterio si è mai preoccupato di me o di chi era in terre lontane. Dopo essere partito con il consenso e la benedizione dell'Arcivescovo ho scritto a super attivi e meravigliosi confratelli chiedendo un aiuto. Nemmeno una risposta! Così ho compreso di essere solo. E ho capito di dover fare solo quello che potevo, qualificandomi nella lettura della parola di Dio. Così mi lessi tutta la Bibbia, dalla prima parola all'ultima. Lo facevo di giorno e di notte alla

luce delle stelle e della lampada a kerosene. Il mio nutrimento spirituale poi ruotava attorno all'eucarestia celebrata nelle più varie e impensate situazioni di luogo e di tempo. Ho sempre avuto la benedizione di Dio e l'aiuto del Vescovo del luogo che non faceva mancare nulla sia per vivere sia per muoverci nel vasto territorio a noi affidato.

Mi son chiesto più volte: la mia è stata una vocazione o una fuga?

Me lo chiedo ancora. Spesso mi sono sentito molto solo, quasi abbandonato, in tutti sensi. Mi rispondo che è una ispirazione dall'alto perché avevo l'approvazione del vescovo con tanto di documento firmato da chi mi inviava e da chi mi riceveva. Certamente ero sostenuto anche dalle fervide preghiere di tutti i monasteri di clausura, presenti in diocesi. Ebbi la benedizione anche dei miei genitori i quali si rasserenarono pur non essendo entusiasti della mia partenza. Mamma tuttavia era contenta anche perché avrei potuto incontrare i suoi due fratelli, partiti, a diciannove anni, per l'Argentina.

Un'altra entusiasmante esperienza sud americana è poter contemplare l'abbondanza delle acque che scorrono lentamente e pigramente verso l'oceano irrigando una terra fertilissima con una vegetazione stupenda, variopinta. A volte, come isole disseminate nella vasta pianura, si incontrano gli eucaliptus altissimi all'ombra dei quali trovano riparo intere famiglie.

L'occhio si perde a contemplare pianure sconfinite. Migliaia di ettari sono poco irrigati o completamente desertici per la presenza di acqua salata. Nessuna vegetazione. Nessun canto di uccelli. Solo il silenzio del vento.

La scarsità delle piogge causa spesso, in migliaia di ettari di terreno, la morte degli animali. Possono salvarsi solo le capre perché, arrampicandosi sulle zampe posteriori, riescono a brucare anche le poche foglie degli alberi.

I proprietari terrieri possono fare ben poco. Anche

scavando pozzi molto profondi trovano solo acqua salata, inutile, velenosa e dannosa.

• • •

La scarsità di piogge causa spesso la morte degli animali. Possono salvarsi solo le capre perché, alzandosi sulle zampe posteriori, si arrampicano sui tronchi riuscendo a brucare le poche foglie che crescono in basso sugli alberi.

Una soluzione che spesso ho visto in atto è quella di scavare un laghetto per raccogliere l'acqua piovana. Solo che ben presto si asciuga restando solo un po' di fango, dove sopravvive qualche rospo che, alla successiva pioggia, esce fuori gracidando in una sinfonia di acuti e bassi così da spezzare il silenzio delle notti. Il laghetto serve per approvvigionare l'acqua per la casa o per dissetare gli animali. Al mattino, si preleva l'acqua per la casa. È più pulita a causa della posa notturna. Verso mezzogiorno poi arrivano gli animali: bovini, asini, capre. Qualche volta si beve quella stessa acqua dopo averla fatta bollire. Il processo però è troppo lungo per cui ognuno la beve ugualmente dopo essere stata nel frigorifero funzionante a kerosene.

Si approvvigiona acqua piovana anche in cisterne. Durante le piogge, prima si fa scorrere una certa quantità di acqua dal tetto per pulirlo dallo sporco degli uccelli e dalla tanta polvere. Poi quando è abbastanza pulita si convoglia l'acqua in alcune cisterne. Una notte calda e afosa mi alzo con una sete incredibile. Mi dirigo alla cisterna per prelevare un po' d'acqua da una cisterna. Per farmi luce, appoggio il lume a kerosene acceso al bordo della cisterna. Faccio scendere la catena. Ma una mossa brusca fa cadere il lume e il kerosene in esso contenuto in acqua. Io mi disseto con quell'acqua che sono riuscito a prendere. Ma il guaio è che nell'acqua c'è anche il kerosene. Mi accorgo che intorno alla cisterna è scomparso quel nugolo di moscerini attirati dall'umidità. Non ne sento volare neppure uno. Mi rammarico però perché tutta quell'acqua deve essere buttata via. Invece, il mattino seguente un vicino mi chiede il permesso di prendere l'acqua per la famiglia. Do il

mio consenso senza dire nulla dell'accaduto. Sono anche ringraziato. Non si accorge di nulla. Chissà forse il kerosene avrà disinfettato quell'acqua. Solo la parrocchia ha questa comodità, che serve anche alle famiglie vicine.

Andando a visitare i vari centri dislocati anche decine di chilometri, mi è impossibile portare l'acqua per cui condivido con la popolazione quella che tutti usano. Si dorme spesso all'aperto per il gran caldo. L'unica cosa importante è avere una pila per illuminare dove mettere i piedi evitando eventualmente di calpestare vipere o altri animali poco simpatici.

Qual è la mia pastorale? Come si evangelizza rispettando le tradizioni locali?

Cerco di inserire la parola di Dio e della Chiesa nel progetto diocesano. Le poche processioni sono sempre molto partecipate con tanto folklore.

La festa di Santa Rosa da Lima è particolarmente solenne. Sfilano cavalli e cavalieri, in stile sud americano.

Nelle frazioni, a trenta-sessanta chilometri di distanza, vado un giorno a settimana per evangelizzare e catechizzare i ragazzi delle scuole con l'aiuto degli insegnanti. Celebro poi la S. Messa per le famiglie che possono partecipare, pur sapendo che gli uomini sono tutti al lavoro nella foresta o lontano da casa.

Quando si celebra il Battesimo, capita spesso di amministrarlo a chi già lo ha ricevuto. Una mamma, a cui ho fatto osservare che non è il caso, mi risponde che invece a sua figlia fa bene ripeterlo. Un'altra volta, mentre sto battezzando, il bambino portato in braccio grida contro mia madre un brutta parola.

Si cerca, in qualche modo, di completare l'insegnamento religioso delle catechiste e delle insegnanti. Si perfeziona la catechesi fino alla prima comunione e alla cresima, amministrata sempre dal Vescovo diocesano, il quale, come faceva già da semplice sacerdote missionario redentorista, visita ed evangelizza almeno una volta l'anno le varie parrocchie della diocesi visitando anche i piccoli centri. È un modo per la Chiesa cattolica di farsi sentire e vedere.

Poi sono arrivati gli Evangelici che hanno raggiunto

in poco tempo anche i luoghi più piccoli e sperduti. Lo considero come uno schiaffo alla chiesa cattolica che deve essere spinta a muoversi di più e meglio.

Il vescovo diocesano offre agli adulti il Corso di cristianità. È una catechesi che dura tre giorni completi. Poi si deve continuare, approfondire, sostenere e trasformare in esperienza da condividere con gli altri, riscoperti come fratelli e sorelle nell'*ultreya* settimanale, possibilmente alla presenza di un sacerdote.

Per la collaborazione con i più bisognosi si è passati dal FAC (Fraterno Aiuto Cristiano) alla Caritas parrocchiale in unione con la Caritas diocesana, nazionale e internazionale.

Dalla Germania Mons. Gottau, di origine tedesca, ottiene tanti container carichi di biancheria, vestiti, medicinali, vitamine. Il tutto viene distribuito nelle varie parrocchie, sparse in tutto il vasto territorio diocesano. Si è attenti a che qualcuno non ne faccia commercio. Può accadere infatti che qualcuno venda gli aiuti per comprare alcolici o per divertirsi.

Nella chiesa parrocchiale ci sono sedici statue di vari e variopinti sante e santi. Alla Messa domenicale partecipano sì e no dieci persone.

Sulla scia del rinnovamento portato dal Concilio, con alcuni corsisti, decidiamo di togliere alcune statue per poi collocarle nelle scuole e nelle frazioni. È una scelta precipitosa e non partecipata. Un'anziana e devotissima donna si amareggia perché ne ricorda ancora l'intronizzazione. E vederle ora portate via è quasi perdere una persona di famiglia. Con queste scelte si spera di responsabilizzare la gente ad una fede più matura e far aumentare la frequenza festiva. Ma non è stato così.

È stato aperto il seminario minore nella sede diocesana. L'inizio è duro. Ci sono poche vocazioni. Ma poi ogni anno crescono di numero. I giovani teologi si formano in Tucumàn.

Nei dintorni della sede diocesana, in aperta campagna, è aperto anche il monastero per monache di clausura come centro di spiritualità. Le Monache vengono dall'Europa.

A lode di Dio, Padre meraviglioso e misericordioso, voglio raccontare alcune esperienze interiori e spirituali

Ero ancora bambino. Uscendo dalla chiesa parrocchiale, terminata la messa domenicale, tornavo verso casa. Camminando sulla strada di breccia. Mi sentii leggerissimo, contentissimo. Sorridevo a me stesso. Mi sembrava di volare verso lo splendido sole primaverile che mi illuminava, mi riscaldava, mi faceva sognare. Mi risuonavano le parole del celebrante, le preghiere, i canti. Mi sembrò come un invito dell'amico Gesù. Mi chiamava. Mi suggeriva il desiderio di essere sacerdote. Ogni volta che ripenso a quel momento il cuore si allarga tanto da contenere tutto il mondo. È un ricordo che ravviva il mio sacerdozio. Durante la formazione in seminario spesso sperimentavo e ravvivavo quel sogno. Poi compresi che era la chiamata di Dio, la vocazione.

Anche la celebrazione per ricevere la tonsura, nella chiesa del Carmine, a Fermo, mi procurò grande emozione. La provo anche ora quando prego il salmo 23: *“Chi salirà al monte del Signore?... chi ha mani innocenti e cuore puro”*.

Un'altra forte, bella e meravigliosa esperienza fu il venerdì 29 giugno 1956. In cattedrale, a Fermo, stavamo aspettando l'arrivo dell'Arcivescovo Mons. Perini per la nostra sacra ordinazione sacerdotale. Eravamo in quattro. Vestiti al completo: amitto, camice, cingolo, stola a tracolla perché già diaconi, con in mano la pianeta ben piegata e il lino bianco per stringere le nostre mani appena spalmate del Sacro Crisma, con tutti gli altri alunni del seminario ben allineati in doppia fila. Il silenzio della cattedrale mi fece rientrare in me stesso. Fui come sorpreso e spaventato dal dono e dalla missione che stavo per ricevere. Mi vidi sprofondato nel mio nulla. Quasi con paura, ebbi come una visione. L'Assunta, che domina l'abside, veniva verso di me e mi confortava. Mi diceva che sarebbe stata sempre con me. Ho rivisto questo momento nei miei pensieri tante volte. E mi ha accompagnato in ogni parte del mondo ricaricandomi, rianimandomi, soccorrendomi, consolandomi. Ho sempre nutrito una tenera e filiale devozione mariana fin dall'infanzia, alla scuola dei miei, in particolare di nonna Artemisia. In famiglia, tutti insie-

me, ogni giorno, si recitava il rosario e, in ginocchio, le litanie. Nel mese di maggio non mancavano mai i fiori freschi sull'altare di Maria Santissima. Durante il ministero non ho mai mancato, ogni giorno, di recitare almeno una decina del rosario. Ma Lei mi ha accompagnato sempre: quando ero solo, nella tentazione, nei momenti di scoraggiamento. Solo la Vergine mi sosteneva. Ella risvegliava e ricaricava il mio spirito missionario. Liberamente infatti avevo desiderato e chiesto di annunciare il vangelo in terre lontane. Andai in un ambiente quasi primitivo, ma il popolo fu eccezionale, generoso, molto devoto e fedele.

Quando, ogni giorno, celebro il dono grande e divino dell'Eucaristia alle parole della consacrazione *“... mangiatene e bevetene tutti ...”* la mia attenzione si ferma sulla presenza di Gesù nascosto ma anche sulle sue parole in particolare sul *“tutti”*. Non racchiude solo i presenti ma abbraccia tutta l'umanità: credenti e non credenti di tutti i continenti. Nell'ostia rotonda mi sembra di vedere il globo con i continenti, le razze, le religioni. Per questo celebro ogni giorno: perché ho bisogno di mangiare il Corpo di Cristo Risorto; per vivere e crescere nel suo Spirito; per servire meglio i fratelli; per essere con Cristo ostia offerta al Padre: scoprire una pioggia di grazia divina scendere su tutta l'umanità; l'azione della grazia divina infatti non ha confini e non si esaurisce mai perché sempre viva.

Conservando il mio carattere duro, malfidato, superficiale, freddo, sempre in attacco contro tutti, mi ripeto: *“Chi mi libererà da questo modo di essere?”*

Rispondo: *“Solo il Cristo Risorto”* facendomi desiderare un uomo nuovo accettando me stesso, cercando di dare il meglio, ricominciando ogni giorno da capo.



Capodarco, 1965: Pranzo di saluti prima della partenza



IL TEMPO

Nella sua accezione meteorologica, il tempo è instabile: freddo, caldo, gelido, torrido. È bello il giorno rallegrato dal sole. Fa brillare i colori delle piante, dei fiori, delle case. La sua luce fa vivere di sfumature diverse ogni particolare dove si posa lo sguardo.

Oltre il tempo meteorologico però c'è anche il tempo cronologico: quello che non si può fermare. È importante allora apprezzare il tempo. Il presente è l'unico tempo in cui siamo chiamati a vivere. È il solo momento in cui si può cambiare il mondo amando. Occorre però tener presente le ricche intuizioni del passato per protendersi verso un nuovo e migliore futuro non solo desiderato, ma programmato, pensato e sognato con speranza. È necessario che chi nasce oggi possa trovare già una strada, una meta, un ideale forte e audace. È sempre vero *“Vassene il tempo e l'uom non se ne avvede”* ma è anche vero che siamo in una cordata. C'è chi va avanti e chi viene dietro. Il mondo non finisce con noi.

Il tempo, come misura delle cose e della vita, è un grande dono. Va accolto, vissuto e integrato con il nostro contributo di pensiero, di gesti, di stimoli. È necessario che tutti si lavori per il bene universale, allontanando il male, la cattiveria, l'odio, le guerre.

A questo punto mi sorge una domanda. Perché gli Stati spendono miliardi di dollari per acquistare armi sempre più sofisticate con le quali distruggono persone e cose? Da dove provengono quei miliardi?

Dopo essere stato in Argentina e in Brasile, posso rispondere con ragion veduta: vengono sottratti ai poveri. Con astuzia e diplomazia i ricchi sfruttano al massimo le risorse di queste terre pagandole una nullità. A volte comprano migliaia di ettari cacciando con la violenza gli indigeni che da sempre hanno abitato quelle terre.

I poveri così diventano sempre più poveri. E noi, primo mondo, grandi sfruttatori abbiamo progredito sulle loro spalle. Abbiamo inventato macchine tecnologiche che rendono ancora più poveri i poveri.

È nostra responsabilità questo stato di cose. È frutto di furti legalizzati da contratti internazionali in mano a multinazionali senza scrupoli. Tali contratti vengono difesi anche con le armi vendute ai capi locali per continuare a sfruttare i poveri, gli affamati, gli assetati, i malati che vengono lasciati morire silenziosamente.

Tutto questo è ben legalizzato! Magari poi quelle multinazionali che sfruttano quei popoli e quelle terre, si possono permettere il lusso di restituire qualche spicciolo sotto forma di aiuti umanitari, di volontariato, di altre iniziative. Spesso però i troppi passaggi, le troppe mani annullano ogni buona intenzione.

Quanta pena e quanta rabbia sperimento ogni volta che vedo la pubblicità di prodotti per gli animali! Per il mondo consumista, conta più un cane o un gatto che un villaggio di bambini costretti a vivere in miseria e, a volte, a morire perché quelle terre sono ridotte a deserto. Si difendono tanto gli animali, e si tace davanti agli aborti. Anzi sono pagati dalla comunità. Non ci si preoccupa invece di aiutare quelle donne che non possono portare a termine la loro gravidanza per mancanza di cibo e acqua. Spesso il loro ventre diventa tomba per le proprie creature.

Tutto avviene tra l'indifferenza dei popoli ricchi, vuoti e stanchi, interessati solo ai cambiamenti della Borsa, alla finanza e all'egoismo. Dal 2008 però ci stiamo accorgendo che sono state le banche a rovinare il mondo, a creare paura, ribellione, sfiducia e disperazione. Oggi le banche sono le nostre cattedrali (compreso lo IOR!) che distruggono non solo i risparmi, ma anche le vite umane e la speranza.

LA PREGHIERA

Pregare è bello, consolante, rasserenante. Si sente una presenza amica anche se indefinita. Ogni persona non può non sentirla perché si adatta ad ogni individuo come un abito che fa sentire belli, importanti, giovani. Perché lo Spirito lo è sempre. La preghiera è pace che non si trova in nessun'altra ricerca. La preghiera fa dialogare con l'invisibile che si manifesta attraverso i segni spesso meravigliosi, ma anche indecifrabili. L'invisibile si manifesta attraverso l'esperienza di personaggi biblici come Mosè, Geremia, Giovanni Battista, Gesù Cristo. Si manifesta anche nei personaggi di altre religioni.

La preghiera non è ripetitiva, ma creativa. È un dialogo personale anche se agevolato dai salmi e dalle formule scritte da santi e poeti.

Anche "... e il naufragar m'è dolce in questo mare", l'infinito, diventa preghiera quando si fa presente nella mente, nella fantasia, nel cuore, nella contemplazione. La preghiera riempie lo spirito e la vita stessa dando pace, gioia, consolazione, coraggio. La mente umana è assetata di scoprire e di penetrare i misteri più profondi della vita. Ma non raggiunge mai la soluzione. Non riesce a darsi una ragione per vivere fuggendo l'oscurità tetra e il vuoto pauroso. Molti si riducono ad addormentarsi rassegnati, vivendo giorno per giorno, sommando problemi su problemi riducendosi a vivere "sanza infamia e sanza lodo" ubriacandosi di ogni trastullo.

"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza". Ricorda il sommo Poeta. Se manca la ricerca di Dio, vale il "carpe diem".

Se manca il senso della vita, si può dormire più o meno beatamente non preoccupandosi di niente, calpestando altri esseri umani.

A questo vuoto rispondono le religioni: frutto di tradizioni, di forti esperienze personali o comunitarie; rivelate direttamente da una certa divinità. Nascono così le varie preghiere e gli atteggiamenti dell'orante diversi per regioni, terre e continenti. È bello quando tutti si incontrano in un grande abbraccio frater-

no portando pace e sviluppo sociale universale.

È brutto invece, e tanto brutto, quando c'è lo scontro, l'odio, la guerra, l'uccisione, il disprezzo, la derisione.

• • •

La prima preghiera è l'ammirazione, lo stupore, l'estasi. Poi c'è la lode a cui si aggiunge il ringraziamento. Su tutto emerge la rivelazione di un Dio eterno, benevolo, misericordioso come viene presentato dalla Bibbia.

Vale la pena apprezzare, anche senza capire, ogni manifestazione religiosa perché è la stessa divinità che cerca e approva, secondo l'animo umano, tali vari segni di fede. La preghiera dunque, ogni preghiera porta pace, dialogo, rispetto, amicizia. Eleva lo spirito sostenendolo nei valori positivi, amabili, luminosi.

Ci sono tanti modi di pregare la divinità rivelata o scoperta nel nostro intimo.

A volte ci si può anche ingannare. Si può credere vero quello che non lo è. Però ci si può avvicinare alla verità contemplando i quattro elementi fondamentali della natura: la terra, il fuoco, il vento, l'acqua.

La prima preghiera è dunque l'ammirazione che scopre "quest'atomo opaco di male". Poi c'è la lode verso l'eterno infinito a cui si aggiunge il ringraziamento.

Su tutto però emerge la rivelazione di un Dio eterno, benevolo e misericordioso come ce lo presenta la Bibbia.

In questo libro viene anche raccontata tanta miseria umana con violenze di ogni tipo, scandali, stragi, guerre. Tante altre pagine sollevano, elevano, inebriano, rallegrano il lettore.

O mio Dio, sempre tanto invisibile ma presente,
amore dolce e gentile, premuroso e attento,
inondami con lo splendore della tua divinità,
perché possa essere nobile agli occhi tuoi,
beatamente sereno e carico della forza
che mi sostiene nei momenti bui della mia esistenza
e nell'incontro con i miei simili,
alcuni meravigliosi, altri meno.
Voglio anch'io portare la mia croce,
secondo il tuo volere,
fino a lasciarmi inchiodare in essa, se a te piace.
È la croce che porto in me stesso
come carattere, come limiti
intellettivi, fisici e corporali.
Ho un limite grande: socializzo l'indispensabile.
Sono chiuso in me stesso.
Mi faccio sentire solo con qualche frecciatina,
con qualche risata amara.
Evito il dialogo il più possibile.
Solo tu, Signore, mi comprendi,
mi ami e mi sostieni.
Dico: "Eccomi, mandami, vado io a nome tuo"
trascinandomi con tutti i miei complessi
di cui solo Tu mi puoi capire.
Signore Gesù, tu che sei venuto tra noi
inviato dal Padre per essere come noi
di carne meravigliosa e inferma,
sofferente nel corpo e dolente nello spirito,
ma sempre rianimato, sollevato,
interiormente sereno,
ben disposto a tutto, carico di pace e di coraggio,
fidando in Dio e diffidando negli uomini,
eccetto i pochi amici.
Signore Gesù donaci il tuo spirito
che ci solleva e ci dà slancio in ogni momento.
Facci accorgere della tua silenziosa
e delicata presenza in noi
per poterci sollevare
e trasformare in tempio vivente,
che è presente in ciascuno, uomo, donna,
bambino, giovane, malato o moribondo.
Solo così possiamo essere capaci di respirare il cielo,
sereno e gioioso, con te sempre vivo in noi e tra noi.
"Maràn athà"! Vieni Signore Gesù,
donaci la tua forza, il tuo coraggio,
la tua gioia nel fare la volontà del Padre,
manifestata anche dalla tanta cattiveria umana

presente in coloro che hanno ed esercitano il potere,
credendo di farlo "a gloria di Dio stesso"!

Maria, madre di Gesù,
ti vedo abbronzata di sole
e con il volto sereno
carico del sorriso che riempie il tuo cuore.
Hai un segreto
che nessuno conosce né percepisce in te,
mentre come le altre mamme e donne
svolgi i servizi domestici,
celebri il sabato e le feste
del popolo a cui appartieni.
Ti sogno e mi piace vederti sorridente
carica di quel sorriso
che viene dalla fede nel Dio dei tuoi padri,
ricaricata dall'ascolto
della parola del libro sacro
con episodi meravigliosi,
ove, anche episodi meno edificanti,
come battaglie, guerre, tradimenti, stragi,
acquistano valore di messaggio divino
nella povertà, terribile, dell'umanità.
Sorridi Maria, anche oggi a tutti noi
perché trionfi la Speranza
che ti ha sempre sostenuta in vita.

"Veni, Sancte Spiritus..." ogni giorno, e più spesso
ancora, ripeto e invoco questo dono del Dio altissimo.
Ne vale la pena anche se da solo non può violare
la mia libertà, comune a tutti. È sostegno e resta a
mia disposizione. Basta decidermi e la conversione
è a portata di mano. Ha operato meraviglie in Ma-
ria, giovane ragazza, come in Gesù, carne crocifis-
sa e negli Apostoli, rendendoli capaci di movimenti
e viaggi impensabili per quei tempi, pronti a tutto
compreso il martirio più violento. Ora la Chiesa ne
ha più urgenza essendo cambiati i tempi, la filosofia,
le scienze applicate, le scoperte strabilianti, com-
prese le religioni che si diffondono facendosi largo
calpestando e deridendo le millenarie tradizioni dei
popoli.

**"Veni, Sancte Spiritus, et emitte coelitus, lucis tuae
radium".**

Ho sempre amato la chiesa con i suoi santi e peccatori, ma sempre madre amorosa e provvida, pronta a usare misericordia sull'esempio di Gesù, suo unico fondatore, maestro e redentore. La storia, molto terrena, è piena di tanti scandali, errori, prepotenze, scomuniche, maledizioni ma, come sempre c'è una ripresa, un risveglio, una crescita e un miglioramento. I nostri tempi lo attestano con evidenza. Parlare contro è solo vedere il fango mirando per terra, se invece alziamo gli occhi ed entriamo nel profondo di noi stessi, allora scopriamo una mano invisibile e invincibile che ci sostiene. Quanto è triste che uomini di chiesa per voler correggere gli errori dei tempi, ne incorrono in altrettanti e peggiori. Quando sento certe storie di riforma, vedo le tante chiese, diverse, differenti, avversarie per cavilli teologici o lotta per la primazia, mi viene da piangere. Nella stessa città convivono chiese e cattedrali, con pastori a servizio di alcune persone, magari sostenendo spese enormi, togliendo così pane e aiuti ai poveri.

• • •

Tempo fa, un vecchio parrocchiano si è sorpreso del mio sorriso. Mi ha sempre conosciuto teso, nervoso, asociale.

Abbiamo la missione di amare perdendo, cedendo, ingoiando rospi. Sono arrivato ad ammalarmi di ulcera operata nel 1976.

MI CONFESSO...

Sto vivendo una situazione difficile. Mi dispiace se ho fatto soffrire e per questo sto soffrendo. Non so come finirà. Solo Dio, il misericordioso, mi aiuterà a trovare la migliore soluzione per ricostruire armonia e pace. Il mio carattere come anche la mia formazione mi fanno essere spesso poco gentile. A volte beffardo e ironico. Vuoto interiormente dello spirito evangelico che Gesù ha vissuto e donato.

Tempo fa, un vecchio parrocchiano si è sorpreso del mio sorriso avendomi conosciuto sempre teso, nervoso, asociale. Purtroppo lo riconosco, avendo la missione di amare perdendo, cedendo, ingoiando fino ad arrivare all'ulcera duodenale, di cui mi sono

dovuto operare nel 1976. È stato un amare imposto per volontà, costretto da me stesso, senza gusto, dimenticando vangelo, spirito. Tutto con rabbia mascherata in un insincero sentimento di sconfitta. Cercavo di evadere senza abbandonare l'incarico ricevuto.

Non parlo del tentatore perché fa parte della vita umana. È come impastato, aggrovigliato nei vizi capitali. Riesce a camuffarli nella personalità, nella libertà, nel soggettivismo, nel relativismo. Tanto che a volte si dice che non c'è nulla da correggere o migliorare.

Aggiungo una preghiera, ispirata anche dal Beato Charles d Foucauld.

Padre mio che sei in me

*voglio santificare il tuo nome
collaboro a costruire il tuo regno
aiutami a fare la tua volontà.
Dammi il pane, materiale e spirituale, per vivere oggi
perdonami le mie colpe
come io perdono a tutti
non mi lasciare da solo nella tentazione
ma liberami da ogni male.
Sia fatta da me e da tutti
la tua santa volontà.
Sia sempre così.*



(sopra) 1965: mamma Cesira, don Francesco, il vescovo Mons. Jorge Gottau, mons. Stefano Cardenà. (sotto) 1965: genitori, parenti amici



NOTE BIOGRAFICHE

Sono nato a Carassai da mamma Cesira Savini e da babbo Filippo. L'abitazione è a metà collina. A valle sonnacchia il fiume l'Aso in una valle gentile, fiorita, ben coltivata a frutteti variopinti in primavera, profumati e seducenti d'estate. È una valle lunga, quella dell'Aso, snella come una bella donna adagiata dai monti Appennini al mare. Sono cresciuto in campagna dove i miei possiedono circa sei ettari di terra, in parte scomoda e ripida, condivisa con un mezzadro. Il lavoro della campagna non permette ferie o vacanze. Il terreno è diviso in quinti, per cui, a turno e in alternanza, si semina grano, granturco, foraggio. Mio padre alleva anche un paio di mucche che, legate al giogo, servono per arare la terra, per tirare il carro carico di frumento, di mais, di foraggio, di legna. Dalle mucche nascono i vitellini che vengono cresciuti con abbondante latte, tanto che spesso lo prelevano anche per noi bambini, ghiotti anche per il suo profumo. Quando i vitellini crescono, diventano vitelloni quindi vengono venduti alla fiera. Si ricava così qualche soldo per le necessità familiari. Qualche risparmio viene anche depositato in banca per qualche spesa imprevista. La campagna è punteggiata di alberi che sostengono le viti da cui ricavare uva per il vino. Quando si potano, la legna viene accatastata in fascine. Servono per riscaldare la casa, per cuocere i cibi, per accendere il forno in cui la mamma cuoce, ogni quindici giorni, quel pane fragrante di cui sento ancora l'odore.

Il lavoro manuale, spesso pesante, non manca mai: arare, seminare, mietere e trebbiare, raccogliere il granturco, cogliere e pigiare l'uva, custodire in botti di legno o in vasche di cemento il mosto seguendo attentamente la fermentazione per avere un buon vino. Ogni contadino ha il suo vino. Ognuno è diverso dall'altro un po' per la varietà dell'uva, un po' per la diversa vinificazione. Ma tutti i vini sono profumati e non mancano mai sulla tavola apparecchiata. Viene spillato direttamente dalla botte e fatto assaggiare agli ospiti. Parte del mosto viene cotto a fuoco lento, per farne del vino cotto. È il modo per non farlo diventare aceto. Il vino viene bevuto mescolato con l'acqua sia per ridurre il tasso alcolico sia per dare all'acqua del pozzo un sapore più gradito.

Una parte del vino viene venduto alle cantine del paese o a commercianti. C'è poi la cura quotidiana degli animali domestici: maiali, pecore, polli, conigli. Mio nonno ha avuto anche un cavallo di cui io ho visto solo i finimenti. Non c'è tempo libero. C'è sempre qualcosa da fare. Solo quando i campi sono coperti di neve il lavoro si alleggerisce. Rimane solo l'impegno di custodire gli animali con paglia; dar loro da mangiare con fieno, acqua «da bbera'», «lu verò» (il beverone) per i maiali ricavato dalla lavanda dei piatti, sgrassati con acqua calda e semola. Tutto si utilizza. Niente viene sprecato.

• • •

Sono nato a Carassai da mamma Cesira e babbo Filippo. A scuola, dai 6 agli 11 anni, ci insegnavano ad essere piccoli balilla, fieri e disciplinati. Il saluto era quello fascista: "Per il Re" e in coro si rispondeva "Viva il Re" quindi "Viva il duce" e "A noi".

A scuola, dai sei agli undici anni, ci insegnano ad essere piccoli balilla, fieri e ben disciplinati. Il saluto è quello fascista. Bene sull'attenti, l'insegnante grida: "Per il Re" e in coro rispondiamo: "Viva il Re". E subito dopo: "Viva il Duce". E tutti: "A noi", alzando la mano destra all'altezza dell'omero. Ci insegnano a cantare inni patriottici: "Fischia il sasso, il nome squilla... dell'eroico balilla". Ci si entusiasma quando facciamo esercizi ginnici, all'aria aperta. Nei giorni di sole, almeno una volta alla settimana, marciamo ben in fila e in ordine con l'uniforme profumata di sapone fatto in casa dalla mamma.

In paese, su tanti muri si possono leggere gli slogan: "Credere – obbedire – combattere" e "L'Italia ha finalmente il suo impero".

In aula, nella parete davanti ai nostri occhi, come anche nei pubblici uffici, spiccano le foto del Re e del Duce con al centro il Crocifisso. Ci si insegna a ripetere: "Chi per la patria muor, vissuto è assai".

Mentre noi ragazzi si cresce, l'eroico governo ci

regala la guerra lampo. Si crede che sarebbe stata breve e certamente vittoriosa. Si canta: “*Osteria dei moschetti, in Italia stiamo stretti; stenderemo lo stivale, fino all’Africa orientale*”. Invece sono morti tantissimi giovani e giovanissimi. In paese arrivano le notifiche dal fronte. È il medico del paese la persona incaricata a dare il triste annuncio della morte del familiare. Va a trovare la famiglia, rivolge le condoglianze di rito e tenta di dare un po’ di speranza. Quante lacrime! Quante vedove! Quanti orfani! Ma questo non ha importanza per lo Stato.

Vengono bombardate le grandi industrie, i cantieri navali, gli snodi nevralgici delle ferrovie. Gli abitanti delle zone rivierasche fuggono sulle colline. I paesi sono molto ospitali. I beni di sussistenza vengono distribuiti con la tessera. Solo le famiglie in campagna riescono a mangiare sufficientemente. Si vive con dignità. C’è il necessario, frutto della terra e dell’economia familiare.

Dopo l’armistizio siamo testimoni dello sbandamento dei militari. In casa ospitiamo per una notte un inglese ancora in uniforme. Mia madre si preoccupa di mimetizzarlo donandogli un vestito di mio padre. Nelle pieghe dei suoi pantaloni trova una banconota da 50 lire che offre alla Madonna in chiesa. La vita religiosa e la frequenza ai sacramenti si mantengono stabili sperando e pregando per la pace e il ritorno dei soldati, sani e salvi.

In quegli anni sono entrato in seminario, a Fermo. Ho undici anni. I miei genitori si possono permettere di far studiare un solo figlio. E sono io a studiare. Mia sorella, di quattro anni maggiore di me, deve rimanere in casa. Lei più brava di me viene sacrificata nonostante la sua intelligenza vivace, le sue capacità e la raccomandazione della sua maestra. Le sarò sempre grato.

Ho il desiderio di diventare sacerdote come sempre ho immaginato. Anni dopo ho compreso che stavo rispondendo a una chiamata del Cielo. Dio stesso mi ha chiamato a lavorare “nella sua vigna” che è la chiesa. Per mantenermi in seminario, i miei genitori, oltre a pagare il mensile, la “retta”, sono invitati anche a portare cibarie varie. Il vitto in seminario non manca ma c’è poco da scegliere. Siamo in tempo di guerra. Comincia a mancare quasi tutto: dalla

stoffa, alle scarpe, dalla legna da ardere per scaldarsi ai quaderni. C’è poco da gettare via. Tutto viene riciclato. Il vestito viene rattoppato. Le scarpe hanno il fondo di legno (“*li ciocchi*”). Più di uno va scalzo anche con la neve procurandosi così vari malanni e i geloni.

In seminario, per la prima colazione si mangia un po’ di pane nero intinto in una tazza di brodo caldo di verdure cotte la sera prima. A pranzo non manca mai la minestra (la pasta asciutta è un sogno festivo!). A cena solo erbe cotte, la cui acqua verdognola ci viene servita il mattino seguente.

Lentamente le cose migliorano. La grande sconfitta spinge la Chiesa del Nord America ad inviarci ogni ben di Dio. Anche il governo USA si preoccupa di mandare vettovaglie trasformando l’Italia in colonia ben difesa e ben servita. I dollari acquistano le nostre migliori industrie. Le moltiplicano. Riducono però l’agricoltura a cenerentola, ridicolizzandola.

Tutti preferiscono la sicura industria al duro e insicuro lavoro campestre. Così ci siamo arricchiti di consumismo, di ritmi, di canzoni inglesi, di divorzio e di aborto. Abbiamo così annacquato la religiosità tradizionale, introducendo tutte le variegata esperienze religiose e pagane, idolatrando la libertà di opinione in forma spesso spudorata e incontrollata.

Il Vangelo nei secoli ha visto una grande fioritura. È riuscito a tramandare la ricchezza e la creatività dello Spirito divino. Ma ha anche reso noto il deserto delle vecchie e nuove persecuzioni. Mi domando allora, e sento questa domanda come un tormento: come mai le tante e varie chiese, sulla base della stessa divina parola, si escludono, si combattono, si odiano perfino? Perché il Papa, il Patriarca, l’Arcivescovo, il Primate, l’Archimandrita, il Pope e quant’altri non leggono il Vangelo *sine glossa* così da sentire la condanna della divisione e l’invito ad essere in comunione?

Penso che se si usano soltanto la testa e la ragione prima o poi si diventa arroganti, quindi si rifiuta e si scomunica l’altro, cioè chi pensa diversamente.



(sopra) Weisburd: Disinfestazione del Rancho. (sotto) I bambini, il volto della speranza



CRONACA DEL SETTIMO VIAGGIO IN ARGENTINA NELL'ANNO SANTO 2000

18.2.2000

Arrivo a Buenos Aires. Nel viaggio da Ancona ho dialogato con la signora Elisa. Per tutto il viaggio ho parlato con lei, rispolverando e perfezionando il mio spagnolo. Lei torna a Rosario per rivedere il marito perché, dopo dieci anni in Italia, deluso, se n'è tornato in Argentina. Diego mi ha accompagnato all'aeroporto di Ancona. Se ne è partito da Sarnano alle tre del mattino per arrivare puntuali a Falconara. All'arrivo, a Buenos Aires, mi hanno accolto Leonardo e don Gianfranco Ferracuti, molto disponibili e gentili. Dopo il ritiro dei bagagli, siamo andati in una tipica trattoria del centro a mangiare un buon piatto di tagliolini.

19.2.2000

Passeggiata al grande parco di Lomas de Zamora. Pranzo a casa di Adelina, mamma novantenne di don Gianfranco e nonna di Leonardo. Don Gianfranco è emigrato da Carassai con la famiglia per l'Argentina dove ha studiato teologia. È ordinato sacerdote il 21 luglio 1963 e subito messo al servizio in Banfield nella Sagrada Familia con una popolazione di 15 mila persone, aiutato da altri due sacerdoti. Nel 1964 è a Remedio de Escalada, parrocchia Nuestra Señora de los Remedios con una popolazione di 20 mila persone con soli due preti. Infine è nominato parroco in Carraza con 30 mila abitanti, due sacerdoti e un diacono permanente. Dal 1994 vive a Temperley con due diaconi. La parrocchia è di 8 mila persone, venticinque catechisti, di cui due uomini, seguiti dal centro diocesano con tre anni di preparazione, con tanto di mandato vescovile. Tutto è solo volontariato. Solo una fiduciaria riceve 200 pesos al mese e il custode dell'oratorio "Piergiorgio Frassati" ne riceve 400 al mese. Nella parrocchia è presente l'Azione Cattolica, e il Gruppo Scout con 140 giovani e giovanissimi assistiti da cinque coppie. La casa di mamma Adelina è immersa nel verde con alte piante. Ci scambiamo molte notizie su Carassai il nostro paese, dove siamo nati e cresciuti ricor-

dando personaggi dei nostri tempi. Don Gianfranco mi chiede notizie sull'animazione missionaria nella diocesi di Fermo. Concelebro con lui e due diaconi permanenti. È una bella e partecipata celebrazione piena di ricordi dell'Italia e della Spagna. Sia prima che dopo la Messa ognuno mi saluta. La parrocchia ha un bell'oratorio con sale per il catechismo e tanto spazio per i giochi. Abbiamo festeggiato il compleanno di don Gianfranco con panini, torta e spumante. Tutto è offerto dai partecipanti. È presente anche la mamma Adelina.

Ieri, andando a visitare la cattedrale di La Plata, ci siamo fermati al "don Orione", il piccolo Cottolengo, col oltre quattrocento ammalati, più di duecento assistenti e tanti volontari, in uno spazio immenso. Tra i pazienti ho incontrato Mons. Stefano Marozzi, vescovo emerito, i cui genitori sono nativi di Corridonia. Ha 91 anni e si ricorda di questa città italiana accennando un sorriso. Grandiosa è la cattedrale di La Plata, capoluogo della provincia di Buenos Aires. Stile gotico molto ardito con vetrate istoriate. In una cappella ci sono immagini dell'Addolorata e del Crocifisso. Nella cripta sono in mostra arnesi e foto dell'epoca della costruzione, eretta negli anni quaranta. Il SS.mo, posizionato in fondo al coro, è coperto dall'altare maggiore. È quasi invisibile. Solo la lampada di colore rosso ne indica la presenza. Incontro tanta gente devota. Tra gli altri una famiglia con un papà che porta in braccio il piccolo e una quindicenne biancovestita che si lascia fotografare davanti al Crocifisso. È folklore o fede? È pietà, religiosità popolare o superstizione? La fede passa anche attraverso queste forme.

Alla sera, don Gianfranco, Leonardo e io, siamo stati a visitare la *Tierra Santa*: una ricostruzione della vita e del popolo di Israele e di Gesù in uno spazio di sette ettari, con personaggi e animali vari come cammelli, pecore, galline ad altezza naturale. La pioggia torrenziale però ci ha proibito di fare il giro completo. Accompagnati da alcune guide abbiamo visitato il cenacolo ascoltando una bella e interessante catechesi, ammirando la scena semovente dei personaggi.

22.2.2000

Dopo aver *incontrato Mons. Stefano Marozzi*, oggi siamo stati con don Gianfranco a visitare Juan Carlos, un diacono permanente. È ormai ridotto in fin di vita dal male. Si sta preparando alla nascita al cielo. Toccante la sua testimonianza, serena e piena di preghiera. Continuando il viaggio, siamo andati a trovare Padre Mario, ridotto sulla sedia a rotelle dalla paralisi. Si sta riprendendo aiutato dalla sorella e dal fratello, anch'egli sacerdote, parroco del duomo. *Deo gratias* per questi incontri. La chiesa può sembrare anche malata gravemente ma lo Spirito è sempre pronto a soffiare dove e quando vuole così da suscitare nuove strade e nuove forze. Bella e festosa l'accoglienza dopo la visita a sorpresa alla casa delle Suore Gaetanine. Grande lavoro in Màximo Paz, in mezzo a tanta umanità in cerca di benessere.

• • •

Sono andato a visitare la cattedrale di La Plata, quindi ci siamo fermati al "Don Orione", piccolo Cottolengo, con oltre 400 ammalati, 200 infermieri e tanti volontari. Tra i pazienti ho incontrato Mons. Stefano Marozzi, vescovo emerito, 91 anni, i cui genitori sono nativi di Corridonia.

Ore 17,30: Con un *Remì*, un taxi privato, raggiungo l'Aeroparque da dove puntualmente *volo verso Mendoza*. Il caldo, il traffico intenso, il caos mi hanno permesso di sperimentare la resistenza del defibrillatore e la stabilità della mia salute. *Semper Deo gratias!* All'aeroporto Suor Luciana Agnese (Cameli) stava ad attendermi, molto gentilmente, per cui siamo arrivati alla Colonia Bombal di Rodeo del Medio, in tempo record anche perché non c'era molto traffico. L'accoglienza attenta, delicata e familiare avviene dopo la siesta perché la Madre Superiora è ancora in convalescenza dopo un leggero infarto che l'ha lasciata debole e depressa senza però compromettere la lucidità mentale anche se il respiro è affannoso.

Celebro alle ore 18,50 nella cappella grande con la presenza della comunità che accompagna la liturgia

con canti in occasione della festa della Cattedra di San Pietro, poi celebriamo il vespro e dopo cena, la compieta. Con Suor Luciana posso conoscere il complesso scolastico. In tre turni quotidiani passano più di mille alunni che frequentano l'asilo, i nove anni di primarie e gli adulti per un corso di alfabetizzazione. La maggioranza di immigrati proviene dalla Bolivia e vivono lì intorno senza un punto di riferimento, senza cultura e formazione. Tutto è stato ricostruito con il sistema antisismico dopo il terremoto del 1986. Su un terreno donato dalla signora Bombal che aveva progettato di edificarci una casa di riposo è nata invece una grande scuola! Sto scrivendo con avanti gli occhi una bella rosa preparata in un vasetto di vetro, a forma di calice, con un bel fiocco ornamentale. Gentilezza squisita. *Semper Deo gratias.*

23.2.2000

Dopo la preghiera in comune delle Lodi e altre invocazioni comprese quelle al santo fondatore e a San Francesco, mi metto in strada facendo il giro intorno al collegio, oltre sei chilometri. Mi fermo in una famiglia: Malatini Maria, di 85 anni, proveniente dal Veneto il cui marito era delle Marche. Ha conservato la fede nonostante i genitori siano vissuti senza chiesa e senza prete. Ha sempre però ringraziato Dio e conservato la devozione alla Madonna. Insieme recitiamo l'Ave Maria e domani le porterò la comunione, anche perché l'ha chiesta con insistenza. La assiste di giorno Laura, una ragazza. Durante la notte viene assistita da uno degli otto figli, che però non va d'accordo con la moglie. Il giro è lungo e il sole scalda l'aria di montagna. Siamo a 700 metri sul livello del mare. Sono bene in vista le alte cime delle Ande, anche se lontane. Lungo la strada ci sono case costruite con vario materiale: mattoni e terra battuta. Sono villette, case disadorne, case scalciate. Tutte però hanno l'elettricità. In quasi tutte si espone il cartello "vendo semi di insalata, di cicoria,...".

Vedo vigne ben tenute e altre abbastanza trascurate. Osservo anche i campi di granoturco, di pomodori e di altre verdure. Transitano auto e camion nuovi. Moltissimi però urgono di manutenzione. Ci sono trattori ma anche aratri tirati da cavalli. Di acqua ce n'è in abbondanza. Scorre attraverso vari canali nelle



(sopra) Weisburd: Festa con i giovani e il cagnolino Gog. (sotto) Weisburd: Il forno è pronto per l'asado



piantagioni. È una terra meravigliosa. Ma i terreni coltivati non rendono, per cui c'è tanta miseria. Si coltiva solo per sopravvivere. La Madre superiora mi dice che di oltre mille alunni, solo un terzo paga le tasse scolastiche del collegio. Per fortuna il personale insegnante viene pagato dal governo.

Ore 16,16: incontro con **suor Giovanilde (Adele) Capancioni**. Entrò in convento a 21 anni nel 1946. Mentre era in pullman per raggiungere Bologna aveva tanti dubbi, tanta ribellione, tanta paura, e tante lacrime. Fece il viaggio senza mangiare niente e piangendo continuamente. Giunta a Bologna si mise davanti al Crocifisso. Lo guardò intensamente. Fu colpita dai suoi dolori e dal sangue versato "per noi". Decise così di restare e seguire la vita religiosa. Dopo aver tanto sofferto, si calma e chiede al Signore la forza di non piangere più e la pace per andare avanti "seguendo la sua volontà". A nove anni era arrivata la vocazione (prima della guerra) durante la preparazione alla Prima Comunione. Fu la catechista, una suora di Ponzano di Fermo, a farla innamorare di Gesù. Nel 1966 partì per l'Argentina, in nave, arrivando dopo 17 giorni di navigazione. In comunità ha sempre lavorato in cucina, avendo solo frequentato la terza elementare. Nel 1957 presenta la sua richiesta di partire per la missione. In quel tempo, l'unica destinazione è l'Argentina, essendo le suore state espulse dall'Africa. Vinta ogni resistenza partì tra le lacrime della mamma che non voleva farla partire perché la implorava dicendo: "Non ci vedremo mai più". E così fu. Servì per 13 anni in Bahia Blanca, le bambine handicappate del Cottolengo, un'opera della stessa famiglia religiosa. Poi, sempre in cucina, in varie parti dell'Argentina, anche se in Italia aveva fatto catechismo alle Beniamine. Rientra in Italia ogni cinque anni. Una volta, mi racconta suor Giovanilde, dalla mamma viene mandata al cinema a Petritoli per accompagnare il fratello e la fidanzata. Era una bambina che non era mai stata al cinema. In sala si fa buio. Inizia la proiezione. Dopo le prime scene, sullo schermo vede un'auto in corsa verso la platea, verso il pubblico. Si impaurisce tanto che urla così forte da dover uscire e tornarsene a casa tra la sorpresa della mamma che esclama: "Meglio, meglio così!". Era il giorno di Pasqua.

24.2.2000

Visita alla città di Mendoza, a circa 30 chilometri. Bellissima città, pulita, con vie ombreggiate dai tanti platani che fiancheggiano l'asfalto ai cui margini, in canali semicoperti, scorre in abbondanza l'acqua che scende dalla montagna. In pellegrinaggio siamo andati sia al Santuario di Maria Ausiliatrice (Rodeo del Medio) tenuto dai Padri Salesiani. Poi al Santuario della Madonna di Lourdes in "El Challao": ha due distinte costruzioni, una antica e semplice e l'altra molto più grande con le pareti tutte di vetro, con sedili a gratinare. È un santuario molto frequentato e tenuto dai Padri Claretiani.

Prima di pranzo, camminando per circa mezz'ora, porto la comunione a due anziane signore, entrambi di nome Maria. Due incontri semplici, pieni di tanti ricordi dei tempi passati e della fede insegnata dai genitori e dai nonni che vennero dall'Italia e dalla Spagna.

Appena pranzo visito il seminario diocesano di Mendoza, ove lavorano due Suore della Sacra Famiglia. È una grande e spaziosa costruzione divisa in vari settori uniti dal corridoio che gira intorno alla grande cappella centrale ove il sabato 19 scorso si è celebrata la consacrazione temporanea e perpetua di sette ragazze.

Ritorno a Buenos Aires. Con il Signor Jorge Girotti, venuto a prendermi al posto di Cachito, ci siamo incontrati all'Aeroparque e da lì, dopo varie ricerche, siamo arrivati al Parque di Lomas de Zamora. Ci ha accolto Leonardo con affetto, stima e generosità. Dopo pochi minuti di riposo, via, in strada, verso Maria Susana dove siamo arrivati passata la mezzanotte. In casa di Catalina c'erano Laudicha e Lucia. Tutti e quattro abbiamo parlato a lungo fino alla quattro del mattino, di tutte le varie situazioni tra parenti e conoscenti.

26.2.2000

Cielo nuvoloso. Abbastanza fresco. Pranzo da Laudicha, con Laura, Horacio, Giuliano e Pio: tre bambini, uno migliore dell'altro anche se la mamma si sente stanca e dimagrita. Horacio lavora salsicce e carne

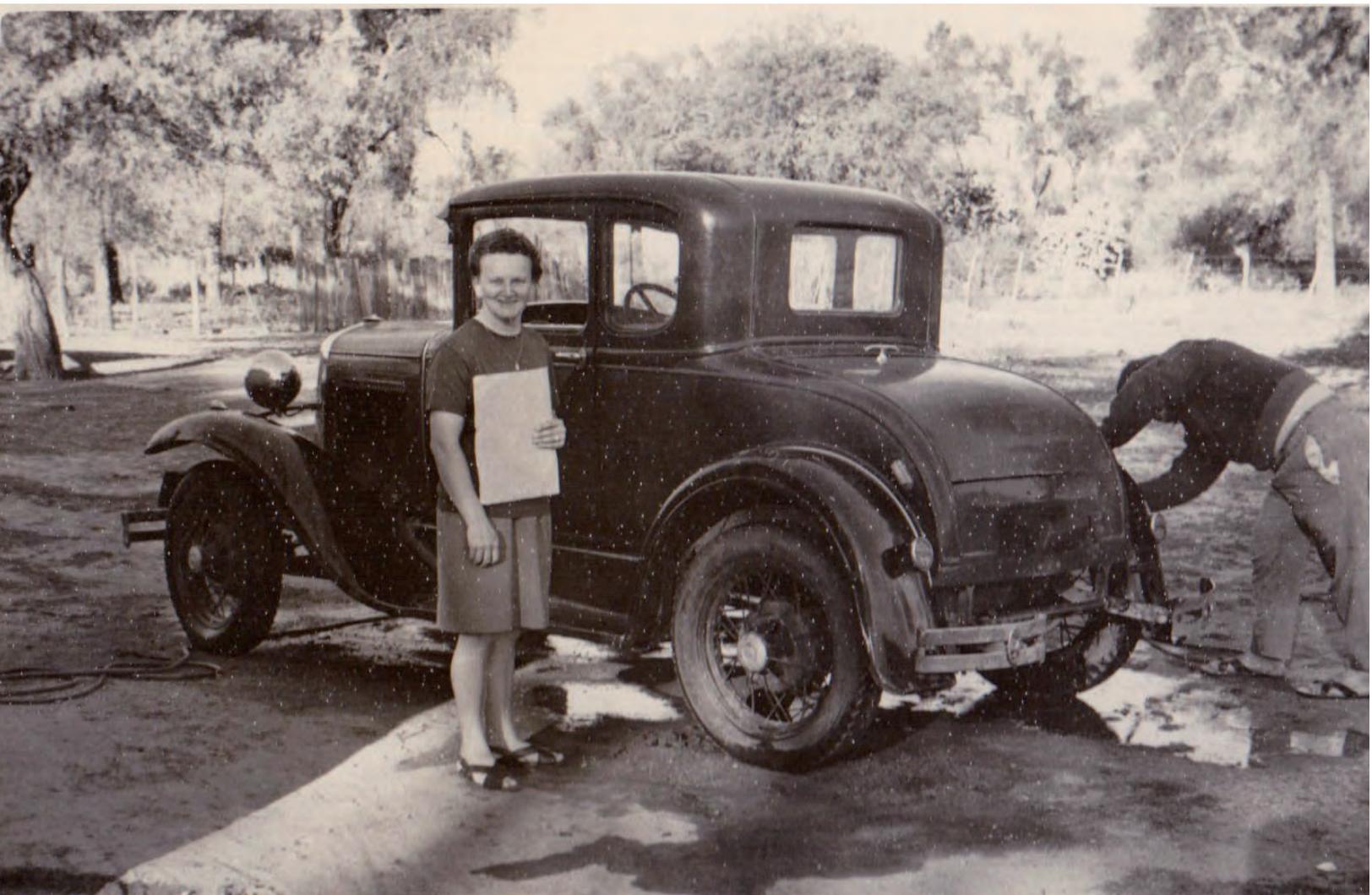
da macello da consegnare ai vari venditori che ne chiedono sempre di più. Mentre ci raccontiamo le nostre storie e ammiro la vivacità dei bambini, arriva la telefonata di Cholo che chiede soldi. Cholo è il marito di mia cugina Ida. La figlia Lilian ha dilapidato tutto il capitale della famiglia in seguito al suo secondo matrimonio. Cholo è ora sul lastrico. Fisso l'incontro alle ore 18. Tra la telefonata e la sua venuta, maturo l'idea di non dare soldi. Vorrei capisse che con i soldi non si scherza. Per questo, dopo un lungo e puntuale ragionamento, ho lasciato a mani vuote sia il nonno sia il nipote, Laureano, rimandando tutto al lunedì quando andremo a casa loro, al El Trebol. Come poi ho fatto.

Celebro Messa in San Roque con padre Francisco Ferrari in Maria Susana. Molto attento e disponibile. Parliamo a lungo insieme e, per continuare il dialo-

go, viene a cena a casa di Catalina ove c'è Cachito e la nuova signora, Maria Elèna, che in breve preparano una cena improvvisata ma completa di tutto e abbondante.

27.2.2000

Santa Messa in san Roque, ben preparata e abbastanza partecipata con un coro molto ben intonato. Pranzo da Laudicha, siesta e cena. Dal Brasile dove erano andati in gita turistica, Osvaldo e Maria Julia mi mandano tanti saluti festosi e mi invitano a trattenermi un giorno in più per poterci incontrare perché, per ritornare da dove sono (Santa Catalina, in Brasile), impiegano due giorni di viaggio. Ci vedremo giusto a pranzo del primo marzo, presso il ristorante "Nona Giudita".



Weisburd: Rezi Sysmans, volontaria laica di origine belga

28.2.2000

Concelebro nella parrocchia di San Lorenzo, in El Trebol, una grande chiesa bella e ripulita dove il parroco anziano e il nuovo parroco, suo nipote, lavorano in perfetta armonia.

Tutto è bello e grandioso. La famiglia di Isildo (Cholo) e Lilian Delfino è appena conosciuta in parrocchia. Tantomeno i loro problemi. Restiamo in casa di Cholo *picando* qualcosa che ha comprato la Lilian mentre si aggiunge la famiglia del Commissario Gerardo la cui figlia è fidanzata con il secondogenito di Lilian.

Prima di andarcene (verso la mezzanotte) ripeto a Lilian di chiedere perdono al Signore, avere speranza e avvicinarsi alla chiesa per una vita di fedeltà al Padre che mai abbandona nessuno.

• • •

Appena pranzo visito il seminario diocesano di Mendoza, dove lavorano due suore della Sacra Famiglia.

È una costruzione grande e spaziosa divisa in settori uniti dal corridoio che gira intorno alla cappella centrale.

29.2.2000

Tutto il giorno a Los Palmeros, il primo terreno che lo zio Eugenio comprò e dove fabbricò una bella e grande casa abitata da Ricardo (Cachito) e Maria Elena. Dopo pranzo giro per la parte restante del terreno. L'altra parte (100 ha.) è stata venduta da Edgardo l'ha per pagare i debiti contratti per il suo modo di



Weisburd: Pronto soccorso con medicinali donati

pensare e di agire, cioè pensando a spendere più che a produrre. Cacho mi fa notare che ha recuperato, per la semina, altri tre ettari che prima erano inutilizzati. Poi, in camionetta Chevrolet, visitiamo il nuovo acquisto, cioè un campo a Bouquet a cui porrà nome “Dona Luisa” mentre dove abita lo chiamerà “Don Eugenio”. Si ammira la bellezza del terreno, pieno di verde, con un trattore in movimento e un cielo pulito. Lungo la strada fotografo una chiesetta, splendida, illuminata dal sole, dedicata S. Francesco, ove la gente si incontra il 4 ottobre di ogni anno.

1.3.2000

Pranzo insieme alla trattoria “Nona Giudita”. Sono arrivati anche “i turisti” dal Brasile: Maria Julia, Araceli, Fàtima e Osvaldo. Graditissimo incontro, sereno e gioioso. È il mio settimo “Arrivederci” da Maria Susana. Celebrata la Messa, partiamo con Cacho e Catalina in camionetta per raggiungere la città di Rosario, da dove alle 23 parto per Tintina! Una grande serenità mi invade: sto per realizzare ciò che otto anni orsono non ho potuto! Faccio un buon viaggio. Dormo quasi sempre, senza mai scendere. *Deo gratias! Ut in omnibus glorificetur Deus!* A **Tintina** mi aspetta don Italo Conti.

2.3.2000

Così ho celebrato il mio Giubileo Missionario. Ho già visitato infatti Mons. Marozzi, vescovo novantaduenne, la cattedrale de La Plata, il diacono Juan Carlos, la Basilica di Maria Ausiliadora in Rodeo del Medio, la basilica del Challao e Santo Domingo. Ho ricevuto, per grazia di Dio, l’indulgenza più interiore: tanti ricordi e la conferma che Dio ama tutti gli uomini. Noi ne siamo i suoi messaggeri e testimoni. Dopo pranzo, per concelebrazzare devo percorrere 40 chilometri di asfalto, poi prendere un bivio da dove inizia una strada di terra battuta, piena di buche e pozzanghere. Porta alla casa di Luna dove celebriamo la messa del nono giorno della defunta Eulogia. Per strada ho sentito la mia età e la mia debolezza. Più di una volta ho pensato di non arrivare, tanti erano i colpi e i contraccolpi, i sobbalzi e le sterzate dell’automezzo

per evitare di impantanarsi. Prima della messa, sosta a casa di don Ciriaco, un uomo anziano, un po’ malato, ma di gran cuore. La signora, faccia abbrunita e grinzosa, ci offre una *tortilla* (non resisto a mangiarne qualche boccone). Ci dice di educare 12 bambini più i nipoti sparsi in altre zone: chiaro che alcuni sono grandi. Tutto in una povertà estrema e dignitosa. La signora ci offre anche del vino! Seduti nella camionetta, ma sballottati di qua e di là, arriviamo alla casa della defunta. Tanta gente è arrivata e sta ancora arrivando: alcuni figli son tornati da Buenos Aires. Padre Italo commenta che questa è la festa dei poveri! Festa di vita nuova perché anche la morte è trasformata! Dopo il Rosario, c’è la Messa, preceduta da una preghiera responsoriale. Gli insetti fanno la loro parte intorno alla lampada, tenuta a distanza, creando tanto fastidio e vari colpi di mano per allontanarli. È una messa giubilare. Diciotto persone, per lo più giovani, ricevono la Comunione. Dopo la Messa c’è la cena: *empanadas e guiso!* Tra gocce d’acqua si riparte per il ritorno, incontrando per strada tante più pozzanghere per la pioggia. A mezzanotte tento di riposare, ma le zanzare non mi lasciano in pace. Alle tre accendo il ventilatore e dormo.

• • •

Così ho celebrato il mio Giubileo Missionario: ho visitato il vescovo Mons. Marozzi, il diacono Juan Carlos, la Basilica di maria Ausiliadora in Rodeo del Medio, la basilica del Challao e Santo Domingo. Ho ricevuto, per grazia di Dio, l’indulgenza più interiore.

3.3.2000

La pioggia impedisce ad Odile di venirmi a prendere per andare a pregare nella cappella di Santa Rita. Mi decido ad andare a piedi partendo alle 7,30 in mezzo alla pioggerellina. Alle otto aspetto una chiamata dall’Italia. Arrivo tutto bagnato. Dalla visiera della berretta cadono gocce d’acqua. La camicia è diventata acqua e si attacca alla pelle.

Pranzo da Odile: volontaria francese che attende undici ragazze che, per studio, fanno pensione. Si dedica anche alla catechesi nelle zone vicine.

S. Messa alle ore 20 nella chiesa parrocchiale Nue-
stra Senora del Valle y San Josè. Celebriamo in 4 per-
sone: una coppia, Odile e una sorellina che non sa-
peva niente di questa celebrazione. Ceno nella casa
della “negra” Vittar.

4.3.2000

Mi alzo al canto del gallo. Riesco a farmi la doccia
con l’acqua a temperatura ambiente. In chiesa per
le preghiere mattutine sono solo davanti al grande
silenzio, divino e eterno.

Leggo le letture della Domenica IX B.

Deut 5,-12.15: “Osserva il giorno del Sabato. Ricor-
dati di essere stato schiavo in Egitto: il Signore ti
fece uscire”.

2Cor 4,6-11: “Portiamo il tesoro della grazia in re-
cipienti di fango ... perché anche la vita di Gesù si

manifesti nella nostra carne mortale”.

Mc 2,23-36: “Il sabato è per l’uomo e non l’uomo per
il sabato”.

Barrio Santa Rita, con cappella e scuola. Durante la
colazione arriva dall’Italia una notizia: è morto don
Giuseppe Crocetti, domani i funerali.

La cappella, ottagonale, può contenere oltre novanta
persone sedute. Ha 14 finestre e quattro porte per la
necessaria ventilazione. Altre due porte immettono
nella casa parrocchiale formata dalla cucina, cama-
ra da letto e bagno con ripostiglio. L’altare di legno
ha forma quadrata. Sulla parete, in alto, è appeso il
Crocifisso. Sotto, al centro, c’è il tabernacolo di le-
gno. Il tutto è infioccato da fiori rossi e variopinti,
tutti in plastica. Il tabernacolo è sostenuto da una
tavola orizzontale su cui poggiano anche due statue.
Alla sinistra di chi guarda c’è la statua della Madon-
na di Loreto e alla sua destra c’è come una ruota
di timone con al centro la Madonna di Fatima e le



Weisburd: Ufficio parrocchiale

lancette per l'orologio che segna le ore. Piccole "Via Crucis" completano l'arredamento. Nello spazio intorno c'è il deposito per l'acqua piovana e un bagno tipico "criollo". Varie piante ornano il terreno, utili per l'ombra e i frutti. A sinistra della chiesa c'è il garage con l'entrata indipendente. Nella cappella, due altoparlanti permettono di ascoltare bene le parole del sacerdote permettendo allo Spirito di entrare nei cuori e nelle menti. Al centro del piccolo porticato pende la corda della campana senza il braccio, per cui si muove solo il piccolo martello a batacchio. Fuori c'è movimento. Si deve ripulire dal fango la strada che, passando davanti alla chiesa di S. Rita, porta alla nuova scuola che sarà inaugurata lunedì 6 alle ore 18. Saranno presenti autorità provinciali e diocesane. Le aule sono belle, ampie, spaziose. Alcune sono completamente nuove. Formano un ferro di cavallo con al centro lo spazio per il gioco e l'alzabandiera. Tutto l'edificio (9 stanze) ha un marciapiedi e il corridoio ben coperto per riparare dall'ombra e dalla pioggia. Le porte e le finestre sono robuste e ben fatte. Tutte di colore rosso bordò mentre le pareti sono tutte bianche come pure la chiesa. Sono pronti i mattoni con arena e pietre macinate per costruire una scuola materna. L'opera è finanziata dalla Curia di Añatuya. Parlando con la gente si scopre la loro dignitosa povertà. Mancano un lavoro: il legname non è richiesto e neanche il carbone, l'allevamento è allo stato brado.

Un monumento dichiara Tintina capitale del *quebracho*, un legno duro simile alla quercia che resiste anche all'umidità e non fradicia. Oggi non esiste quasi più. Lo sfruttamento senza regole lo ha quasi sterminato. Il bosco che resta deve ancora crescere. E la qualità del legno sarà scadente. Fa piacere però vedere in mezzo a tanto fango e polvere, il monumento alla "Madre". È un segno di stima e di gratitudine verso tutte quelle donne che generano, forse anche dopo una violenza, ma sempre accoglienti e premurose donando amore senza limiti. Sul monumento ci sono poche parole, scritte nel bronzo, che ricordano l'importanza dei figli per le madri, così come lo ricorda la fioritura di bambini di ogni età che si affollano per le strade, al campetto o in attesa della nuova scuola. Dio benedica questa gente di cui la chiesa si preoccupa per far scoprire che Dio è Padre anche qui. E che sempre accetta il sacrificio di

gente come questa, sparsa nel mondo per salvare il resto, idolatra e indifferente.

• • •

In silenzio mi sono lasciato "lavorare" dal Suo modo di fare. Gli ho dato piena libertà di ritocarmi a Suo piacere, per un presbiterio più unito, più testimone, più aperto alle differenze e alle novità dello Spirito Santo. Ho recitato il rosario accompagnato dalla pioggia.

Adorazione "coatta" alle ore 17. Partito dalla casa parrocchiale del centro di Tintina, sono appena arrivato in chiesa per aprire le finestre e far rinfrescare l'ambiente. Prima del previsto, arriva un forte acquazzone che non mi permette di ritornare a casa. Sono costretto a rimanere in chiesa. Ho ringraziato il Signore perché mi ha salvato da un bel bagno freddo e mi ha imprigionato davanti a Lui, davanti all'Eucaristia, in compagnia di S. Maria di Loreto e di Santa Rita da Cascia.

In silenzio, mi sono lasciato "lavorare" dal suo modo di fare. Gli ho dato piena libertà di ritocarmi a suo piacere, per un presbiterio più unito, più testimone, più aperto alle differenze e alle novità dello Spirito. Ho recitato poi il Rosario accompagnato dalla musica della pioggia battente sul tetto di lamiera, isolato dal polistirolo. Una musica che si affievoliva come la preghiera comunitaria e gutturale del gruppo di RnS. Verso le ore sei riesco a tornare a casa senza bagnarmi. Posso così telefonare a Ferracuti e a mia sorella. Dopo la pioggia, la vita riprende: i polli tornano a starnazzare in strada alla ricerca del cibo dopo essersi bagnati per bene; un maiale attraversa la strada davanti alla chiesa; una coppia completamente inzuppata di pioggia torna verso casa. I temporali, nel periodo di carnevale, sono sempre piacevoli. Tutto si asciuga in breve tempo. La strada presenta pozzanghere e laghetti. Facendo però lo slalom, tra una buca e una pozzanghera, si può uscire anche in bicicletta. Oggi è stata completata l'illuminazione della strada di terra che porta alla chiesa e fiancheggia la nuova scuola. Gli uccelli riprendono a cinguettare mentre il cielo resta chiuso anche se ha permesso a

un raggio di sole di illuminare la cappella. Le auto riprendono a circolare perché la terra è arenosa e si asciuga presto. La pioggia ha lasciato però alcune buche profonde da dove si esce con difficoltà. Le ruote scivolano per il fango e obbligano l'autista a manovre provvidenziali a forma di zig-zag! È tornato Padre Leo, un prete tedesco, parroco al centro di Tintina. Pochi saluti prima e dopo la siesta. Dopo molte ore arriva don Italo e i suoi ospiti: Samuela, la nipote, il suo fidanzato e il Dott. Giuliano Bonifazi, che viene per la undicesima volta. Prima della cena, celebriamo la Messa e partecipiamo all'ultima riunione di oltre quaranta persone tutte occupate, in vario modo, per la festa dell'inaugurazione della scuola. È bello vedere tanto interesse, tanto entusiasmo e tanta disponibilità. Si tratta di accogliere centinaia di persone tra deputati, Vescovo e varie commissioni di scuole private e pubbliche. Sono pronte oltre 1000 *empanadas* con un *asado con cuero*, venti polli oltre trecento piatti con posate e tutte le bibite necessarie. Tale momento è molto importante per tutta la zona. Sarà previsto anche un corso di computer e internet. Qualcosa di grande! Dopo le 22 si cena con cibi e bevande italiane. Tutto bene: solo il cielo resta senza stelle minacciando continuamente pioggia. A casa, P. Leo mi accoglie con la porta senza chiave perché la gente è veramente buona e ci si può fidare.

5.3.2000

Sotto una sottile delicata e fresca pioggerellina, arrivo alle ore 8 alla cappella di S. Rita. Già una copia in bici mi ha preceduto. Arriva anche P. Leo che anima il canto suonando la chitarra. La gente non è molta ma rappresenta tutte le età e le varie categorie. La pioggia continua sempre. La Messa viene concelebrata e si distribuiscono oltre 20 comunioni. Alla fine della celebrazione tutte le persone partecipanti passano in fila indiana dietro l'altare toccando la statua di S. Rita, il tabernacolo e la Madonna di Loreto con segni di croce e baci diretti alle immagini. Gesto semplice, spontaneo, sincero, fiducioso: solo il Signore sa leggere nel cuore e sa trasformarlo e renderlo capace di novità che solleva il mondo e dà vita nello Spirito. I preparativi per la festa di domani occupano don Italo e i suoi collaboratori. L'urlo del

maialetto fa pensare che la festa pretende la sua vittima per arricchire la mensa degli invitati. Si stanno completando i lavori di illuminazione della strada. Manca solo l'allaccio elettrico. Le strade sono piene di fango, anche il pavimento della chiesa ne porta i segni.

Mi fermo a pensare che dal fango viene la vita. E qui c'è tanto fango! Da qui forse viene la vita? È chiaro che se il fango resta tale, dà solo fastidio, se invece si lascia o asciugare o inseminare o lavorare o anche plasmare, allora diventa qualcosa di bello e di prezioso perché di terra e di acqua la vita ha sempre bisogno. Il fango rende faticoso e scomodo il movimento e moltiplica la crescita di fastidiosi insetti. In campagna però il fango è un dono di Dio perché è riserva di umidità per la flora e la fauna. Permette infatti di far nascere nuove specie di piante e di fiori facendo marcire vari semi insieme e mettendo alla prova i precedenti incroci. Non a caso, la Bibbia presenta l'uomo formato dal fango. È urgente che non resti tale e che sappia comunicare la sua nobiltà.

• • •

Dal fango viene la vita. E qui c'è tanto fango. Da qui forse viene la vita? È chiaro che se il fango resta tale, dà solo fastidio, se invece si lascia asciugare, lavorare, inseminare, plasmare, allora diventa qualcosa di bello e prezioso.

Ho camminato per oltre due chilometri sull'asfalto, prima di pranzo. La strada, che si perde all'infinito tanto è diritta, è una realtà nuova, recente. È l'unica novità che trovo dopo oltre vent'anni. Di strade come questa ce ne sono altre: verso Nord, verso Sud e verso Est. Esse permettono di arrivare alle grandi città come Santiago del Estero, Añatuya, Buenos Aires. Passano poche automobili, pochi camion, alcune biciclette. C'è un solo problema: gli animali grandi e piccoli, mucche o capre, cavalli possono attraversarla causando scontri anche mortali. Camminando ho incontrato il canale, detto "della Patria", che porta l'acqua dal nord-ovest (il *Bermejo*). È fonte di vita per animali e persone. Non per i campi seminati perché la terra arenosa non favorisce la coltivazione.

Tale canale è a sud di un altro chiamato “Canale di Dio”. Ha la stessa funzione: alleviare la siccità e la sete di persone, animali e piante. Andando più avanti mi incuriosisce qualcosa che brilla ai margini della strada. Noto alcuni fili tesi, bianchi, che si incrociano in uno spettacolo unico. Bagnati dalla rugiada e illuminati dai primi raggi di sole sono una meraviglia. Sono grandi ragnatele, con riflessi argentei. Mi sorpassano due biciclette una guidata da un uomo e l'altra da una donna. L'uomo porta con sé due bambini: uno sul manubrio e uno sulla canna. La donna porta solo un bambino. Due piccoli certamente dormono. È una scena di una tenerezza toccante. Penso anche al rischio che quei genitori corrono. Mi accompagna il cielo coperto e chiuso all'orizzonte. Per fortuna mi salvo dalla pioggia, anche se andando avanti il fresco umido si fa sentire. Il panorama è sempre lo stesso: tutta selva bassa (chiamata *Monte*) perché i fusti secolari sono stati abbattuti nei decenni passati. Sento il verso di tanti tipi di uccelli. Riempiono l'aria con i loro voli e i loro versi. Il “tero” (pavoncella del sud) si avvicina. Il suo canto, dal verso più acuto, si unisce a quello delle rane, dei ranocchi, dei rospi, che sguazzano nell'acqua delle pozzanghere, alcune grandi come pantani. È un canto insistente e continuo di giorno e di notte con un'armonia varia, monotona, a volte scomposta. L'altro coro, oltre il latrato dei cani, è quello dei grilli di tutte le specie che formano una sinfonia di tonalità e di disarmonia indicibile.

Alle ore 18 sto nella chiesa parrocchiale. C'è solo Lui! In totale silenzio: solo una lampada accesa ne indica la presenza. Lui che è padrone del sabato, non è capace di farsi sentire con una Sua parola. È vero, parla al cuore; il suo Spirito lavora nel silenzio; il Padre veglia su ciascuno; S. Maria del Valle, come è chiamata qui la Madonna, è sempre attiva come buona madre; anche S. Giuseppe e tutti i Santi sono in nostra comunione; ma molti, troppi, sono i sordi e i ciechi che non vogliono né sentire né vedere. L'altro giorno ho celebrato l'Eucaristia pregando per la fedeltà dei sacerdoti: per il basso e l'alto clero. L'anno giubilare qui non è sentito quasi per nulla. C'è una certa crescita nella fede e nella frequenza ai sacramenti. Resta comunque ancora molto da fare. Qui si scopre la povertà umana e l'opera silenziosa e costante della grazia di Dio. Il Crocifisso che domina la parete dietro l'altare ha i due bracci della croce

rialzati verso l'alto come la lettera “V”. È segno della vittoria. Ma la sua vittoria passa attraverso i chiodi, la corona di spine, la totale debolezza della morte. Una suora della Comunità di Gante lamentava la mancanza di vocazioni perché la gioventù manca di perseveranza. Da qui nasce l'urgente invito alla totale, generosa, costante e crescente risposta alla chiamata verso l'immersione nell'oceano infinito dell'amore di Dio. Da ogni iniziativa, da ogni risposta, anche dal male, Dio sa trarre il bene, ma è certo che il lavoro più gradito e più efficace, è accettare la propria croce.

• • •

C'è solo Lui!

In totale silenzio: solo una lampada accesa ne indica la presenza. Lui che è padrone del sabato. Non è capace di farsi sentire con una Sua parola. Lui parla al cuore... ma molti, troppi sono sordi.

Questa sera, alle ore 20, ho partecipato alla Messa festiva: è la seconda Messa dopo quella di questa mattina in Santa Rita. Erano presenti in tanti: molta gente, di tutte le età, molti giovani. Animava il canto una giovane suora della comunità di Gante scegliendo ritmi molto belli e popolari. È stato il modo migliore per celebrare il Giubileo. Me ne rallegro e ringrazio infinitamente il Signore. È vero, Tintina non dà e non ha vocazioni, ma è questo il modo di far entrare il Vangelo nel cuore della gente. I ventilatori erano quasi tutti in funzione, anche se il caldo non era eccessivo. Dopo la Comunione ho salutato l'assemblea ricordando Padre Nazzareno Senigallia e il motivo della visita ai nostri missionari diocesani o oriundi, motivo giubilare per imparare a lodare Dio per le meraviglie che sta operando. Ho ricordato a tutti di essere missionari amando e facendo amare il Signore Gesù. Ceno con il Padre Leo dalla Negra e Don Italo mi viene a dare la buona notte con tutti gli altri “tani” (gli italiani)!

6.3.2000

Ho dormito con il ventilatore spento. Tutto bene. Solo il segno di due punture di insetti nel gomito



Quimil, 1966: Processione del Corpus Domini

sinistro, che mi hanno insanguinato la manica della camicia. Lungo la strada che dalla casa parrocchiale porta alla chiesa "Santa Rita" ricevo, come saluto da chi ormai mi riconosce, un bacio. È il modo più bello di salutarsi: scambiarsi il bacio di pace su una gota, in genere la destra. Anche durante la Messa o in altri incontri ci si saluta così. Noi europei siamo più riservati, forse più freddi! Lungo la strada, circa un chilometro, c'è uno spettacolo nuovo e bellissimo. Una lunga fila di ragazzi e ragazze con il grembiule bianco e alcuni anche con la cravatta. Stanno andando all'inaugurazione dell'anno scolastico che oggi inizia al collegio secondario! Tale scuola funziona da quarant'anni. I frutti di elevazione culturale e igienici si notano decisamente. Altre mentalità e tradizioni restano ancora difficili da scardinare. Fa pensare che da certe abitazioni esca tanta gioventù. È la speranza di un avvenire migliore. Qui la chiesa svolge un grande servizio. È il suo ministero: far prendere coscienza della propria dignità di creature eternamente amate e salvate dal Padre. Le case del paese e lungo la strada sono tutte di mattoni spesso bianche di calce. Qua e là ci sono case di terra battuta, con il tetto verde per l'erba. Resta ancora difficile attraversare la strada di terra dopo la pioggia. Il fango domina specie in questi giorni quando piove sempre. È un mondo da scopri-

re prima che la televisione faccia piazza pulita con i nuovi sistemi di globalizzazione e di livellamento culturale e sociale. In certe strade l'abbondanza di bottiglie di plastica, buttate ai margini, fa pensare allo spreco e al consumismo imperante, anche dove manca il pane e la denutrizione infantile è evidente ... I bambini sanno però sorridere, salutare e gioire. A volte si vergognano. Sono timidi, come impauriti. Molti mostrano chiari segni di sofferenza se non di abbandono.

Ore 17: Fervono i preparativi perché ormai siamo vicini al grande momento o *Acto* come qui viene chiamato. Gli elettricisti stanno terminando di porre i fari per illuminare anche la strada che unisce la scuola all'asfalto. Una grande ruspa con pala meccanica sta spianando la strada di terra per togliere le fosse piene d'acqua e fango. Sull'asfalto svetta solenne l'arco in traliccio di ferro con la scritta "Benvenuti a Tintina" dalla parte dell'entrata Sud e dalla parte dell'uscita "Buon Viaggio" esattamente "*Feliz Viaje*". Già molta gente li sta ammirando. Nella scuola ci sono tre scritte in bronzo e in marmo, come gratitudine al gruppo di Tintina che vive in Santiago del Estero. Anche il cielo si è vestito in festa: alcune nubi si sono aperte facendo filtrare raggi di sole, vivace e sornione. Pure l'azzurro mostra

il suo splendore tanto da apparire in lontananza a squarci, tra nuvole benevole.

Ore 18,30: Inizio dell'atto. Grande partecipazione di folla. Oltre il Vescovo mons. Antonio Baseotto e il Direttore Nazionale delle scuole private cattoliche sono presenti tutte le scuole delle zone vicine e le scuole dei collegi cattolici di Quimilì, Añatuya, Monte Quemado, Campo Gallo. Molti anche i Sacerdoti delle parrocchie vicine. Sono presenti 26 bandiere che rappresentano altrettante scuole. Dopo l'alzabandiera nazionale e provinciale, c'è il canto dell'inno nazionale: tutti in piedi per cantarlo. Il Vescovo benedice e invita a recitare il *Pater noster* e l'Ave e il Gloria. Poi parla don Italo! Ricorda Mons. Gottau e il motivo che lo ha spinto a trovare i mezzi per costruire la scuola per i bambini, sempre tanto cari in ogni famiglia. Durante la cena mi ha parlato una ragazza del gruppo delle Suore Dorotee di Santiago del Estero: Maria Rosa Barbaran: fa parte della fondazione "Casa della gioventù", San Juan 582, Santiago del Estero.

• • •

Mi ritornano in mente gli inizi (1965-1966) con padre Luis Zarantonello e poi con padre Oliviero Paladini, tempi di solitudine... Andai a Weisburd, quando furono trasferiti i padri Mario Lesti e Paris Maponi, poi arrivò don Italo Conti.

7.3.2000

È il martedì di carnevale, ma qui non c'è niente che lo faccia notare. In mattinata, dopo la celebrazione della Messa, approfitto anche del sole che splende per fare una bella camminata e fotografare alcune scene tipiche della realtà che circonda e delle quali vive questo angolo argentina e di Tintina. Voglio così terminare il rullino di diapositive per ricordarmi e per far conoscere nei dettagli tale mondo. È facile dimenticarlo o addolcirlo essendo occupati da altre situazioni locali o personali. Spesso resta solo una sbiadita immagine umana e sociale di questa

grande parte dell'umanità e di questa chiesa che chiamiamo sorella ma che non riconosciamo come tale. Preoccupati di noi stessi, riduciamo al minimo o quasi, tutto il resto, dimenticando che il Regno di Dio comincia dalla periferia! Nel pomeriggio dopo aver salutato vari amici (Padre Leo, parroco; Odile, volontaria francese; don Italo, Samuela, Alessandro e Giuliano Bonifazi), alle ore 17 salgo in pullman.

Si parte alle 17,40 con circa mezzora di ritardo verso Buenos Aires. Passo per Quimilì verso il tramonto. Vorrei vedere la torre della parrocchiale di Santa Rosa ma le nuove costruzioni me lo impediscono. I ricordi mi assalgono e una preghiera spontanea rivolgo al Signore perché completi il bene che ho potuto fare e colmi le mancanze. Mi ritornano in mente gli inizi (1965-66) con il P. Luis Zarantonello, il tempo di solitudine e quello passato con il p. Oliviero Paladini, quando andai a Weisburd, quando furono trasferiti i padri Mario Lesti e Paris Maponi e quando arrivò Padre Italo Conti. Alcune famiglie, alcuni nomi, alcuni volti mi vengono in mente guardando quei visi che mi richiamano i ragazzi o bambini di allora. Non riesco a riconoscerli. Ma sono sicuro che il Regno di Dio sta crescendo e i frutti della evangelizzazione non tarderanno a manifestarsi. Dal finestrino vedo tanta campagna coltivata, dopo il centro abitato. È ricchezza di pochi ma una parte ne arriva a tutti. C'è almeno la volontà non soltanto di sopravvivere ma di migliorare. Fa spettacolo la grande estensione di terreno incolto. In pullman viaggiano intere famiglie con i bambini al seguito: la scena, la musica e i profumi sono quelli di un giardino in fiore. Sono scene che non si vedono in Italia. Durante la notte si dorme abbastanza. A metà viaggio, c'è una sosta di mezzora.

Verso le ore 23 arriviamo nella città di Ceres.

All'alba, il cielo è uno spettacolo stupendo. È una fantasmagoria di colori che lo sguardo non sa dove posarsi tanto è vasto e speciale. Sul biglietto è scritto che l'arrivo sarà alle ore sette. Ma alle ore nove non si vede ancora neppure la zona. Arriviamo alle dieci. Mi aspetta con paziente e festosa accoglienza Leo Ferracuti. Alle undici, Valeria ci riceve in casa, ove posso prendere caffè e latte e le mie indispensabili tre medicine! Poi, nella stanza a me riservata,



(sopra) Weisburd: con il sombrero per riparasi dal sole. (sotto) Sulle Ande con i piedi nel fiume



scrivo tali memorie, “*ne pereant!*”!

Dios bendiga a estos tan buenos amigos y paisanos! Dios se le pague! Una meraviglia che non posso trascurare è la devozione alla Madonna de Lujan, santuario nazionale. Sullo specchietto retrovisore di molte auto è appeso il Rosario. Ho fotografato la Madonna posta nel campo sportivo del Collegio di Tintina! Anche alle fermate degli autobus si trovano altarini come anche fuori e dentro i locali pubblici. Nella chiesa, oltre il lume rosso c'è un fiore di plastica, con varie altre immagini di santi e piccoli segni di sincera devozione come il mantello di tela color celeste. È sempre vero: Maria ha un ruolo insostituibile nella evangelizzazione e precede l'accoglienza di Gesù. Lo fa con premurosa, solerte, silenziosa insistenza.

• • •

In Santo Domingo, una bambina affamata si avvicina a noi adulti seduti a tavola. C'era l'ultima empanada. L'ho presa e l'ho donata a quella bambina che rapida la addenta e fugge felice nella oscurità della notte. Mi auguro che non sia stata la unica fortunata.

Oggi è mercoledì delle ceneri: non so quanti sanno e quanti fanno il digiuno. È certo però che per molti, tanti, forse troppi, il digiuno è costante. Alla cena della inaugurazione della scuola, vedevo i bambini, per ultimi, arrampare con le mani e gli occhi vogliosi, i pezzi di carne che avanzava agli adulti. Segno più di fame che ghiottoneria! In Santo Domingo (cfr. 2.3.2000) una bambina, fra le tante e i tanti, mi si era avvicinata in silenzio ascoltando i discorsi di noi adulti ben comodi a tavola con il piatto comune e con l'ultima *empanada*: gliel'ho stesa, e rapida la afferra e la addenta, fuggendo felice nella oscurità della notte dietro le altre persone. Mi auguro che non sia stata la unica fortunata! I bambini sono gli ultimi ad essere serviti e senza scelta!

8.3.2000

In casa di Ferracuti Leo. Ha avuto la pazienza di

aspettarmi dalle sette alle dieci (è il ritardo del pullman!). Pranzo di pesce (ottimo) con la signora Rosa, Leonardo e Valeria. Oggi è festa della donna: solo un pensiero espresso a voce. Dopo il riposo, urgente e meritato, a Messa con Padre La Volpe nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, parrocchia di Lomas de Zamora. Al vangelo il Padre mi fa rivolgere un pensiero alla numerosa e attenta assemblea. È stata una bella celebrazione d'inizio di Quaresima con l'imposizione delle ceneri. Conversione, comunione, solidarietà, come scrive il Papa nella esortazione alla Chiesa in America. Occorre vivere tutta la quaresima con la preghiera, il digiuno e l'elemosina fatta per amore di Dio a beneficio dei più poveri, in una società specializzata in fabbricarne ogni giorno in grande quantità. La gente, poi, terminata la celebrazione, è venuta a salutarmi dandomi notizie della loro provenienza italiana o spagnola. Mi ha ringraziato augurandomi tanto bene e chiedendo preghiere. Era una assemblea composta in maggioranza di anziani, ma c'erano anche giovani e bambini. La chiesa, un grande capannone, era piena. Don Gianfranco è venuto alla cena “di quaresima”. La notizia che il Papa domenica purificherà la memoria chiedendo perdono delle malefatte della gente di chiesa durante i due millenni di cristianesimo è l'argomento più sentito e più sorprendente. Sarà certamente l'inizio di un nuovo rapporto tra la Madre Chiesa e i suoi figli peccatori che non sono destinati alla dannazione ma alla salvezza. Appare sempre la mano di Dio che dal fango crea l'uomo e lo toglie dal peccato. Dona il Suo Spirito non solo ai santi ma a tutta l'umanità.

Sul tardi, dopo cena, riportando don Gianfranco a casa, salutiamo, svegliandola, la mamma Adelina sempre brillante e vivace.

9.3.2000

Tempo di quaresima. Leonardo mi ha dato il libro della vita e del mistero di Gesù di Nazaret scritto da Giuseppe Luigi Martin Descalzo. È una vita di Gesù che si legge bene. Riassume le tante e recenti ipotesi sui Vangeli e su Gesù stesso. Leggo di proposito le tentazioni alle pagg. 313-325. Tra le tante annoto qualcosa. “*La realtà del demonio, non è solo un'im-*

magine del male; la tentazione non spinge solo a fare il male o il peccato ma è voler razionalizzare il progetto di salvezza liberandolo dalla croce". È bene leggere, meditare e vivere!

Fra poco, (ore 11,40) andremo al Santuario di Lujan. Molto bello, pulito, frequentato da tanta gente. Ho concelebrato e dato un saluto ai presenti, ricordando il Santuario di Loreto e la vocazione allo spirito missionario che mi ha portato a visitare i nostri con-diocesani. Poi sono andato a pregare con i Monaci Benedettini che avevano appena cominciato il vespro. Ho conosciuto così un altro volto della grande Argentina e della sua chiesa, tanto bisognosa ma anche tanto viva e presente nel servizio ai giovani attraverso la scuola; nel servizio ai poveri attraverso la Caritas, presente in ogni chiesa a Tintina, a Lujan, a Maria Susana, in Lomas de Zamora, al Sacro Cuore ove è parroco Mons. La Volpe. Girando in auto, grazie a Leonardo, a don Gianfranco e alla mamma Adelina, ho notato una enorme contraddizione: grandi centri commerciali dove si trova tutto e negozietti miseri e sgangherati. Le strade invece sono molte, buone e ottime.

10.3.2000

Ho conosciuto un'altra faccia di questa grande, generosa e contraddittoria terra. C'è tanto di bello e di stupendo. C'è un'umanità accogliente ma anche tanto povera. Ho trovato confusione, arte di arrangiarsi, sopraffazione. Ma non posso tacere l'accoglienza attenta, festosa, generosa della famiglia che mi ospita. Sono stato accolto come solo l'Argentina sa fare: con disponibilità e paziente attesa. La giusta parola con la quale si accoglie l'ospite è: festa, grande festa. L'ospite non è mai di peso ma al centro di tutte le attenzioni. Ho trovato infatti disponibilità non soltanto in casa, ma anche ad accompagnarmi in altri luoghi e a conoscere altre persone: come ad esempio Mons. Di Monte, il presidente A.C.I. di Lomas de Zamora, il fidanzato di Valeria. Insomma mi sono sentito uno di famiglia. Ho da imparare molto da questa gente! Ho avuto modo anche di rafforzare la mia fede. Nel santuario di Lujan, ho incontrato una persona che gironzolava disperata per il suicidio di suo fratello. Le ho parlato più con il cuore,

che con il *castellano*. Mi ha compreso ugualmente. Le ho riacceso la fiamma della fede e le ho dato fiducia nella misericordia di Dio che è e resta sempre Padre, anche quando i figli se lo dimenticano. Siamo alle ultime ore di permanenza in Argentina. Ho finalmente scritto dieci cartoline perché non è facile trovarle: sono tutte di Lujan. Arriveranno tardi, ma spero, saranno gradite: in ognuna ho messo un messaggio appropriato.

• • •

Ho conosciuto un'umanità tanto povera ma tanto accogliente. Ho trovato tanta confusione e sopraffazione. Ma non posso tacere l'accoglienza attenta, festosa e generosa dell'Argentina. L'ospite non è mai un peso ma al centro delle attenzioni.

Il mio settimo viaggio in Argentina in sette punti

- 1) *Laus Deo.* Rivedere e vivere insieme non è lo stesso che ricordare o leggere o lasciarsi informare: occorre incarnarsi come Gesù.
- 2) Dona gioia vedere le meraviglie che la grazia di Dio sta compiendo in queste terre, spesso aride e umiliate! I tanti sacrifici di gente di buona volontà vengono premiati, lentamente, come le grandi opere di Dio.
- 3) La chiesa è viva. Si diffonde in tutti i modi: dall'aereo alla bici, dalla moto al *sulki*, a piedi o a cavallo, su strade asfaltate o su quelle fangose e polverose, con slancio o con ritardi. Il vento dello Spirito spinge e la fede non manca.
- 4) I poveri non mancano. Lo scarto della società diventa tesoro per l'opera del Vangelo che li trasforma in gioielli di raro splendore e grande valore. In essi si mostra la potenza di Dio che guida la storia verso la salvezza e ci precederanno nel suo Regno.
- 5) Grande festa di volti di bimbi dai grandi occhi che vogliono scrutare la vita per capirne



(sopra) Quimilí: festa in piscina (sotto) Otumba: inizio anno scolastico



il senso e il valore. Bello lo spettacolo dei bambini in grembiule bianco, pronti per andare a scuola. *Domine, adjuva nos!*

- 6) Seducente è il messaggio della congregazione dell' "Acqua Viva" in Lujan. La foto mostra cinque rivoli: l'acqua scorre dall'alto verso i cinque continenti. Un'apertura, un orizzonte immenso, pienamente evangelico. Messaggio e Spirito da riportare sempre.
- 7) Chiesa: madre di fratelli; casa di amici; comunione totale; amore donato verso la perfezione.

In attesa di partire per l'aeroporto leggo *Il coraggio di essere positivo* di Patrizia Mensul. Alla domanda: "Che fare per innalzare la mia autostima?" Risponde:

- "Perdònati": tutti sbagliamo; il passato già non esiste più.
- "Àmati": sei unico e irripetibile. Sta attento a te stesso: nessun altro lo farà.
- Non fare dimostrazioni, cioè non cercare di attrarre l'attenzione altrui: contano i fatti, le azioni, i comportamenti.
- Sii flessibile con te stesso: non disprezzarti e non ferire te stesso. Sai che puoi sbagliare.
- Riconosci la differenza tra la tua persona e le tue azioni: se puoi sbagliare non significa che sei un somaro.
- Sii responsabile dei tuoi atti e accetta di sbagliare senza discutere o difenderti.
- Ricorda i momenti belli, piccoli o grandi che siano: puoi addolcire il presente amaro.
- Ringrazia sempre per un complimento senza cercare il pelo nell'uovo.
- Sappi fare i complimenti vedendo nell'altro più le qualità che le debolezze, più le abilità che le incapacità: vedere sempre nell'altro il

positivo anche in mezzo al negativo.

- Non sfogarti contro te stesso: se non curi l'unico corpo che hai, nessuno lo farà.
- Cura rapporti con gente positiva, fiduciosa: possiamo imparare cose meravigliose della vita.
- Allontanati da quelli che sono negativi per non essere riempiti di frustrazioni.
- Presentati con il tuo nome sempre in alto: poi dirai, se necessario, anche i rapporti sociali, genitori e famiglia.
- Rallegrati quando hai fatto qualcosa di bello.
- Svègliati con allegria: dà il tono alla tua giornata da quando apri gli occhi.
- Presentati bene, con proprietà, senza ricercatezza: la prima impressione, negli altri, resta!
- Impariamo ad accettarci e ad amarci! La parola di Dio ci guida in questa crescita!
- Solo il Signore ci colma di beni, sempre. La gratitudine allarga e perfeziona la Fede.

Sono le 12.30. Fra poco lascerò la casa di Leo Ferracuti sita in calle Chocano 186, (1832) Lomas de Zamora. È una casa eccezionale per la posizione e l'arredamento. È tutto molto curato: lucido, splendente in ogni angolo, con specchi, quadri, piante verdi e tanti *souvenir* provenienti dai luoghi più disparati del mondo che hanno visitato. Mi hanno riservato un'accoglienza straordinaria, un trattamento squisito, con tanta disponibilità per ogni possibile. C'è sempre da imparare, c'è sempre da sorprendersi, c'è sempre da scoprire lati eccezionali in un mondo livellato dal solo utilitarismo e affarismo! *Domine, adjuva me!* Fa bene nella vita cercare, trovare e imparare il meglio per un vivere più cordiale, più festoso, più fiducioso con sprazzi tanto superiori da toccare il cielo.

Ore 16.30: Ritorno in Italia. Partenza in perfetto orario: eccezionale. Mi hanno accompagnato all'aeroporto "Pistarini" d. Gianfranco e Leonardo, in auto, come sempre, aiutandomi in ogni movimento fino all'imbarco. A casa, dopo il pranzo, frugale e abbondante, ci siamo salutati con foto, abbracci e promesse di rivederci in Italia. Vale, Valeria! Rosa, gran Signora: che bella casa.

In aereo, il mio vicino occupa il mio posto al finestrino. Mi comunica di essere diretto a Porto Sant'Elpidio e lo vengono a prelevare a Roma. Lavora in campagna, viene da Bahia Blanca e sosta in Italia solo quindici giorni perché ha da raccogliere ettari di cipolle e di zucche.

Da Maria Susana, prima di partire da casa, mi hanno chiamato Catalina e Cachito: hanno fatto un buon raccolto di mais e forse verranno in Italia l'anno prossimo! Catalina verrà alle nozze nell'aprile prossimo: lo desidera molto.

L'aereo è molto bello: impiega tredici ore per arriva-

re a Roma. È più pieno del viaggio di andata, ma ha anche tanti posti vuoti! In viaggio, prima di colazione, incontro Fernanda Prevariol, volontaria del Movimento Laici America Latina di Treviso, conosce molto bene don Mario Moriconi, don Alberto e tutta la squadra di Macerata e Ancona avendo frequentato il 18° corso C.E.I.A.L. *Deo gratias!*

Fiumicino grande attesa oltre tre ore! Dopo aver camminato, sapendo che ogni mezz'ora c'è un treno per Roma Termini, approfitto per fare una capatina anche per non restare sempre intorno all'aeroporto. Mezz'ora di andata, mezz'ora di sosta, mezz'ora di ritorno. Tutto bene. Ma al ritorno ho appena dieci minuti per ritirare il bagaglio depositato e per correre di qua e di là per cercare l'uscita "A18". Camminavo in fretta, quasi correvo, trascinandomi dietro il peso del borsone. Ero preoccupato di non arrivare in tempo. Chiedo troppo al mio corpo. Lo sento. Mi arriva addosso una forte scossa del defibrillatore che mi sorprende, mi blocca. Debo sedermi. Perdo l'aereo. Non importa. Prenderò



São José de Guarulhos (São Paulo - Brasile), tappeto "infiorato" per la processione del Corpus Domini

il successivo. Partirò alle 17,20 con l'imbarco alla porta 16 che ora guardo a vista per non perdere questa partenza. Pazienza per chi mi aspetta in Ancona. Non è freddo a Roma, anzi. Questa mattina, appena sceso dall'aereo, un volontario dell'anno santo, mi saluta e mi si avvicina: non c'è tanta folla come ci si aspettava.

Ora posso riposarmi!

Ripensando alle belle esperienze argentine non posso dimenticare di trascrivere, quasi alla lettera, il grande invito scritto a lettere cubitali, pendente quasi dall'altezza del cornicione della basilica di Lujan, che invitava i pellegrini a trasformare la promessa di offrire candele o fiori alla Madonna, in una equivalente somma per comprare il pane per i poveri. Cioè, trasformare gli sprechi della tradizione e di un certo culto in atti di generosità meno appariscente ma più riconosciuti dal Padre che li ricompenserà per sempre! E gli sprechi per l'anno santo o per le giornate della gioventù? E la riduzione

dei debiti "internazionali"? E le grandi spese per ristrutturare gli edifici e per accogliere i pellegrini? È cercare il pelo nell'uovo o la ricerca di un nuovo e rinnovato spirito di servizio? Deve essere però quel servizio inteso come sale che si scioglie per dare sapore a tutto quello che lo ha accolto. Quel servizio deve essere inteso come luce che si dona facendo risaltare che esiste una bellezza maggiore o, almeno, una bruttezza minore. In ogni gesto umano può pesare il fango ma lo Spirito ha bisogno di tale fango perché emerga la sua potenza e sapienza. La chiesa gerarchica è invitata a seminare i grandi valori della Fede attraverso la Parola, la catechesi, scelte concrete per favorire il popolo di Dio, soprattutto il più emarginato. Il popolo ha sempre bisogno di santi, e grandi, ma anche di ricevere il gusto della santità che attrae con la sua bellezza. Non serve quella pia esagerazione, che isola i santi e perfino Dio stesso come un essere esigente e lontanissimo. Il battezzato in questo settore ha un campo che deve essere ancora tutto esplorato! La teologia fatta dal clero ha clericalizzato la stessa santità. La chiesa però è



Guarulhos: si costruisce insieme la chiesa



Guarulhos: Proceçõe del Corpus Domini





Guarulhos: L'infiorata del Corpus Domini viene fatta non con petali di fiori ma con segatura colorata



di tutti i battezzati i quali devono collaborare non solo con la critica, con l'opposizione, la ribellione interiore o esteriore, ma con l'accoglienza e con proposte più fattibili e reali. Il mordersi a vicenda, imponendo, non costruisce, non edifica, non attrae, non fa innalzare lode al Padre che è nei cieli, non lontano, ma intimo a ciascuno. A questo punto mi chiedo: Come evangelizzare? Come la piccola margherita, che rallegra la primavera!

Manca ancora più di un'ora alla partenza. Il mio cuore funziona. Mi ha sorpreso ma anche rallegrato. Ho ancora energie che non devo sottrarre al Regno di Dio. Ora guardo, osservo, penso: il mondo è bello e la società lo rende ancora più bello. Ma si nota che stiamo in un aeroporto internazionale anche se io sono seduto in un angolo....

Mi metto a rileggere il tutto. Può andare!

*Ringrazio don Nicola Del Gobbo
che ha cercato di mettere ordine
al guazzabuglio delle cose scritte da me.
Erano come un mucchio di materiale vario,
accatastato in attesa di essere letto, capito, ordinato da
amici, parenti e fedeli delle varie comunità
ove ho esercitato il ministero sacerdotale.
Vorrei così celebrare il cinquantesimo
della mia avventura pastorale in terre lontane.
Semper laus Deo!*



(sopra) 1967: Tra Argentina e Cile, i ghiacciai delle Ande. (a destra) Fermo, 2015: festa per il 50° anniversario della partenza per l'Argentina



La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoceellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Sibu S.n.c.
www.sibu.it

PER ABBONAMENTI: tel. 0734.229005 int.21 - abbonamenti@lavoceellemarche.it
C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoceellemarche.it

 www.facebook.com/periodicolavoceellemarche


Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici


Questo periodico
è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Registrazione Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo
numero è
stato chiuso
in tipografia il
23/11/2015